ABUSO DEL TABACCO DE' NOSTRI TEMPI, TRATTATO DI MASSIMIANO...

Massimiano Zavona



4.

ALL' ILLVSTRISS. E REVERENDISS.
Sig. e Patron Colendissimo
MONSIG.

PIETRO ROTA
Conte della Guardia,
Et Archidiacono della Metropolitana di Rauenna.




Er sodisfare con vna risposta alle molte richieste, che mi si faceuano intorno all' vso del Tabacco, tanto in questo secolo frequente, scrissi (pochi mesi sono) vn'operetta latina, con disegno di accommunarla colle stampe. A persuasion d'amici l'hò tradotta in volgare à commodo d'ogn' vno, e la dedico al nome di V. S. Illustrissima, non per sottraggermi à gl'oblighi, che professo à tutta la nobilissima Casa sua, ma, e per rauuiuare la memoria della mia antica osseruanza, e per dare à questa qual si sia, mia fa-

tica, quella vita, che si promette dall'aura dolce, e soaue, che in abbondanza è per trarre, diportandosi sù i MONTI della protettione di V. S. Illustriss. Potrebbe per auuentura taciarmi alcuno di ardito troppo, ò di poco conoscente del merito, e valore di lei; ma non chi sà quanto sia benigna, e con che affetto gradisce i donatiui anco tenui (quale è questo mio) de' suoi seruitori. Gradisca (la supplico) nelle mie debolezze la grandezza dell' animo, mentre prego l'eterno Motore, che prosieguisca à dare alla RVOTA di V. S. Illustriss. ma felici moti, e sempre più la prosperi con fortunati auuenimenti. Di Rauenna li 8. Decembre 1649.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Deuotissimo, e perpetuo Seruitore

Massimiano Zauona.

Nomi de gl'Autori citati nell'Opera.



Adriano Fal:lemburgeo.
Agrippa.
Andrea Cefalpino.
Auicenna.
Adamo Lonicero.
Bencalmo.
Camerario.
Carlo Stefano.
Carlo Clusio.
Celso Aureliano.
Cicerone.
Colero.
Conrado Gesnero.
Dalecampio.
Daniel Sennerto.
Dioscoride.
Dureto.
Egidio Euerhardo.
Etheo.
Felice Platero.
Festo.
Filippo Mollero.
Frances. o Perla.
Galeno.
Garzia dall'Horto.
Giacomo Hollerio.
Gio. Fernelio.
Gio. Heurnio.
Gio. Neandro.
Gio. Calero.
Gio. Prenaio.
Gio. Michele Sauonarola.
Gio Cratone.
Gio Gasparo Bauhino.
Gioseffo Quercetano.
Giomberto.
Giulio Palmario.
Giulio Cesare Claudina
Girolamo Fabritio Acquapēdēte.
Girolamo Rossi
Guielmo de Meru
Guilelmo Fabritio Hildano.
Guglielmo Randeletio.
Halabbate.
Henrico Florentio.
Hippocrate.
Horatio Augenio.
Historia generale delle piante.
Lobanio.
Lobellio.
Lodouico Mercato.
Lodouico Settalio.
Melchior Guidaldino.
Nicolò Monardes.
Odoardo Daus.
Oliuerio Serres.
Paolo Egineta.
Pietro Pena.

Pi-

Pietro Francesco Frigio.
Pietro Antonio Matthiolo.
Pietro Martire.
Platone.
Rasis.
Realdo Colombi.
Remberto Dodoneo.
Taberna Montano.
Teodoro Zuingero.
Teofrasto
Tomaso Harto.
Vuekerio.



No-

Nota delle materie, che si trattano nel Trattato presente.



V. Andreas Marianus pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. Archiep. Bononiæ.

D. Andreas Cutrica Pœnitentiariæ Rector pro eodem Eminentiss. Card. Archiepisc.

V. Carolus Zambertus ex Societate Iesu Theologus pro Reuerendissimo Patre Inquisitore Bononiæ.

Imprimatur. Fr. Vincentius Prætus à Serraualle Inquisitor Bononiæ.



Del Nome del Tabacco.

Cap. I.



ON è, assolutamente parlando, vera la propositione di Galeno nel 2. del Metodo, non douersi, cioè, in consideratione i nomi; posciache, discorrendo della cura de' mali, nella quale, purche si proceda con ordine, e conforme alle sue indicationi, insegna poco importare, che quell'affetto sia, ò non sia nominato col proprio, e specifico nome; che però iui nel primo lib. al cap. 2. e 3. e nel lib. ad Trasyb. è di parere, che per discorrere d'vna cosa con altri, sia d'huopo sapere, & vsare il proprio nome di quella, accioche, chi ascolta, non erri nell'intenderla; ma capisca ciò, che ode, che altro non vuol dire *nomen*, che *nouimen*, al sentire di Festo, e di Cicerone nel 5. de finibus. Douendosi adunque discorrere del Tabacco, è necessario sapere tutti i nomi di lui, i quali non pochi sono, benche vna sola Pianta sia.

Da gl'Indiani, e da Brasilesi, secondo, che riferisce Teuetò, è chiamato *Petum*. Quindi Giosesso Quercetano nella sua Farmacopea restituita, dà due formole di siropi; la base de' quali, perche è il succo del Tabacco, gl'inscriue siropi de Peto, se bene vno è composto, l'altro è semplice.

Nicolò Monardes, e gl'Americani lo chiamano Perict, e stima, che questo sia proprio, e specifico nome, e quello di Tabacco aduentitio da vn'Isola della nuoua Spagna, detta Tabacco, oue nasce in gran copia.

Da Spagnuoli, e Portughesi, fù detta Herba del Legaro, perche Gio. Nicotio Legato Regio in Portugallo, cui da vn

A nobile

nobile Francese ne fù donata vna pianta, come peregrina; e nel proprio giardino con somma diligenza custoditala, osseruò le virtù di essa, & isperimentatele eccellentissime, communicolla à più Regni.

In Francia hà nome d'herba della Regina, di Caterinaria, di Medicea, e di Nicotiana, già che il menzuato Nicotio ne fece dono, come di cosa pregiatissima, sino all'hora sconosciuta, alla Regina di Francia Caterina Medici.

Da altri è stato nominato Herba del gran Priore, il quale giunto in Portugallo, & alloggiato dal Nicotio, fù da esso regalato d'alcune piante nuoue, trà le quali fù il Tabacco; le di cui virtù da quello risapute, e publicate, acquistò il nome del nuouo diuolgatore.

Pietro Francisco Frigio ne' Commentari sù l'Historie d'Hippocrate ne gli Epidemij nella parte 3. egroto 16. & il Dodoneo lo chiamano Hiosciamo Peruuiano, nome dal Cordo attribuito alla stramonia. Può essere, che quelli s'intendano d'vna specie di Tabacco descritta dal Lobellio, e chiamata Tabacco minore dal fiore giallo, ò s'ingannino nella somiglianza dell'operatione, già che molti dal fumo dell'Hiosciamo attratto, restano Vbriachi, come da quello del Tabacco; mà in ciò sono differenti, che il fumo del Tabacco (come riferisce hauere isperimentato il Pena) non opera sì presto, ne vbriaca sì facilmente, ne colla sua frigidità istordisce, come fà il Hiosciamo, ma per vn certo sapore aromatico riempie i ventricoli del ceruello.

D'Herba Santa Croce acquistò nome, da che Prospero Santa Croce Legato per la Sede Apostolica appresso i Portughesi la portò à Roma, e sì come i suoi Antenati arricchirono quella Città medesima del legno della Santissima Croce di N.S. Giesù Christo, ansiosi di giouare a gl'interessi dello spirito, così questi si mostrò non meno bramoso dell'vtile del Corpo.

 E perche

E perche per diligenza, e studio di Nicolò Tornaboni Legato in Francia fù tramandata quest' herba in Italia; da quel cognome alcuni la nominarono Tornabone, come riferisce Frãcesco Perla nelle oppugnationi fisiche in appobalsamum in fine. Leggasi Pietro Martire de rebus oceanicis de nouo orbe dec. 1. lib. 9. oue scriue, che questa famosa pianta hà per lo più acquistato nuouo nome da suoi inuẽtori, e trãsportatori, come anco la Gentiana, che così fù chiamata da Gentio Rè della Schiauonia primo Inuentore. La lisimachia da Lisimaco Rè de' Macedoni, che fù il primo, che ritrouolla.

Il Camerario lo chiamò Vulneraria planta Indica. Quelli dell'Isola Virginia, Vppouuoc. i Popoli di Lione in Francia, Buglossa Antartica.

Teneto Francese nel libro della Francia Antarsica si gloria d'essere stato il primo, c'habbia trouato il tabacco, c'habbia portato il seme d'esso in Francia, e lo chiama Anguelmoisine.

Guidaldino parimente nelle sue congetture sinonomiche delle piante, chiama il tabacco onosmion Æginitæ.

Gli habitatori dell' Isola Spagnuola lo chiamano Petebetenae; altri Panacea; altri Lana santa, altri Piperina.

Della forma, e figura del Tabacco. Cap. II.

CResce questa piante ad altezza tale, ch'eguaglia il Limone, & hà il fusto diritto, grosso, ramificato, e grosso, come bagnato sia di miele; produce numerose foglie longhe, larghe, e tonde, non molto dissimili dalla Persognata, e dall'Hippolapato domestico, carnose, grosse, & alquãto aspre, come è tutta la pianta di color verde lauato, di soaue odore, di gusto acre, di humore grosso, e quasi glutinoso.

Producesi fiori nella sommità della pianta, e de' rami copiosi, scauati á somiglianza di tromba, in cima larghi, con cinque angoli, bianchicci, che tirano al rosso incarnato; al mancare de' fiori restano certi follicoli piccioli lunghi, pieni di semi minuti, cinericij, nigricci, la sua radice è grossa, carnosa, diuisa in molte parti, lignosa, nella parte di dentro di color croceo, di sapor amaro: la scorza di cui è facile da separarsi. Questa è chiamata Tabacco maschio. Hebbe la prima origine dall'India, paese atto á produr gioie, e pietre pretiose, onde può argomentarsi, che si habbia à fare di quello la stima, che di queste. Cresce ne' luoghi ombrosi, e coltiuati. In ogni tempo si può seminare: quando spunta il germoglio, si deue diffendere dal freddo, dal quale viene in estremo danneggiato. Riesce bene piantato vicino alle muraglie, e porta loro ornamento, verdeggiando sempre, come il cedro: il mese di Agosto, e di Settembre sono più opportuni per seminarlo, essendo, che la semente è molto picciola, stà vn pezzo sotto terra, prima, che s'ingrossi, e pulluli; seminato, che sia vna volta, e cresciuto alla perfettione del seme (ne gl'istessi mesi dell'anno seguente) non occorre più seminarlo, perche per l'auuenire da se stesso si sementa.

Le foglie sono medicinali, e per conseruarle in vn filo s'infilzano intiere, si seccano, e poi si tritano in poluere, ouero si preparano ne modi da descriuersi. Se ne seruiuano i Buiti sacerdoti de gl'Indiani, quando interrogati dell'esito di qualche arduo negotio, ò di guerre, ò d'altri interessi importanti, con vna cannuccia tirauano per la bocca, ò per le narici le foglie di tabacco brucciate, e restatine estatici, e fuori di se, cadeuano in terra, restando senza moto insensibili per qualche tempo. Suanito poscia, e risoluto il fumo, e sua forza, risorti, riferiuano hauer conferito quel tal negotio col Demonio, & hauutane questa, ò quella risposta, la quale,

per.

perche il dubbiosa era, & ... succedendo, ... gorio, lo manteneuano per vero.

I Medici parimẽte di quei Popoli, con l'attrattione del medesimo fumo restauano Vbriachi, e fuori di se, e supponeuano all'infermo di hauere in quella alteratione consultato con i Dei dell'Infermità di lui, rito, che non si tralasciaua senza graue pena, indi riuoltandolo tre, e quattro volte, lo fregauano, e baciauano; dipoi ricercati del prognostico del male, dauano risposte sicure, & allegre, le quali se riusciuano false, rispondeuano, che l'infermità doueua per destino esser stata mortale. La Plebe stessa di quei Paesi per far sogni giocondi, da' quali caui pronostici certi, e felici ne' suoi affari, costumaua di tirare questo fumo. Non mancano altre piante, che ritenute per cibo, hanno facoltà di somministrare sogni allegre, ma non come il Tabacco. Della radice del Solano Maniaco scriue Dioscoride, che beuutane vna dramma, fa apparere in sogni imagini gioconde: se due, fanno, chi le piglia, per tre giorni estatico: quattro, danno la morte. E l'Aniso mangiato prima di dormire, induce sogni, e soaui, e piaceuoli; al contrario del rafano, che mangiato gli rappresenta graui, e turbati. E Garzia dall'Horto, nell' historia de' semplici dell'India, scriue d'vn'herba, chiamata Bangue, Il succo di cui meschiato con l'Ambra, muschio, & altri ingredienti, e preso, rende estatico, e somministra quantità di sogni; onde il Soldano Badur soleua dire à Marzino à Sausa suo consigliero secreto, che se desideraua far fare longhi viaggi in sogno, pigliasse l'herba Bangue con Zuccaro, & altri ingredienti; che gli parerebbe farli con gran gusto.

Ne per questi soli effetti si seruono del Tabacco gl'Indiani; mà anco per potere, restando snerуati per così dire ne' balli, à quali sono assaissimo inclinati, col fumo del Tabacco diuen-

tare

tanto estatici, e dormigliosi, ed in breve risorti, gagliardi, e forzuti, ritornano à soliti balli, ò salti, più franchi, e vigorosi di prima.

Delle Specie, e Differenze del Tabacco. Cap. III.

TRe specie ne descriuono i Semplicisti, la prima dal Clusio è chiamata Petum latifolium, e di cui sin quì s'è discorso. La seconda dal medesimo è detta Petum angustifolium, al sentire del Lobellio hà le foglie del Hiosciamo luteo, acute, più strette del latifoglio, accostate al fusto, i fiori alquanto minori, mà più coloriti, e rossi, si genera (dicono) alcuna volta dal seme della prima specie, cioè dal maschio. Secondo Egidio Euerardo, mentre dice. *Si enim Tabaci masculi, dum semine turget, gramina quadam in terram excidere cõtigerit, eadem in qua Petum iam ante exereuerit, haud dubiè ibidem anno proximo proueniet, hoc Tabaccum angustifolium (Nicotiana fœmina alias dicta) immo verò si terra non fuit calida, sed sterilior, & arenosa Tabaci masculi, vel latifolij semen mandaueris, huius loco fœminam producet, tanta quidem luxurie, ut agrè tandem illinc sit exstirpanda, sed spontè quotannis renascetura.* Il Pena la chiamò Nicotiana minore. Herba Santa, e lana santa. La terza, che presso quasi à tutti li scrittori ha nome di Hiosciamo luteo, è herba picciola, di altezza di tre palmi, non differente di figura dalla seconda, di gusto acuto; produce i suoi fiori molto minori del Hiosciamo luteo, di color flauo herbaceo, le foglie del Doronico, ouero della piantagine angustifoglia, ma minori, e più strette della pulmonaria. Hà la radice picciola, bianca, e fibrata, chiamasi lana santa dall'Autore dell'Historia generale delle piante.

Bauhino, Dodoneo, Lonicero, Gesnero, Camerario la dicono Iusquiamo herba santa, ouero Hioscìamo terzo del Mattiolo, altri Hioscìamo negro, Tabernamontano Hioscìamo Peruuiano, Gesnero Priapea, Cesalpino Tornabona. Moderni Nicotiana minore di faccia del Hioscìamo. I Lugdunesi Tabacco minimo. Il Lobellio Hioscìamo luteolo, c'hà la foglia di faluia.

Gulielmo de Mera testifica in vna sua epistola scritta à Gio. Necandro hauer hauuto nel giardino queste tre specie di Tabacco; anzi la quarta, la quale dice, che marcisce prima di produrre la semente. D'vn'altra specie ne fà mentione il Lobellio con nome di Tabacco minimo nelle sue osseruationi à carte 316. onde con questi Autori si può dire, trouarsi cinque specie di Tabacco, buona parte delle quali dall'America furono à noi portate.

Del Temperamento del Tabacco. Cap. IV.

CHe il sapore dimostri il temperamento delle piante fù prouato da Galeno nel 2. de alim. fac. al cap. 61. perciò essendo il Tabacco di sapore acre, e mordace, di gusto focoso, secondo l'Autore dell'Historia generale delle piante, e Gal. nel 4. de medic. simpl. al c. 17. è souerchio à prouare con ragioni, che sia caldo, poiche nissuno ne dubita, anticipando l'euidenza la fede della dimostratione, poiche se le cose amare sono calde, e le acre sono di maggior calore dell'amare, si come l'amare sono più secche: Galeno nel luogo di sopra al cap. 18. essendo il sapore del tabacco acre, è al parere di tutti necessariamente caldo. il Vueker. nel lib. 1. dell' antidotario speciale de Nicotiana; l'Autore dell' Historia generale delle piante peregrine al lib. 18. cap.

a 28. de pete. Nicolò Monardes lib. 2. de rebus, quæ ab Indiis occidentali deferuntur del Tabacco, e però riscalda, risolue, asterge, & astringe vn poco.

Ma se bene tutti, che scrissero del tabacco concordano in constituirlo di temperamento caldo, discordano nondimeno nel determinare il grado del calore, perche Monardes, e Dalecampio lo constituiscono caldo, e secco nel secondo grado, e temperato nell'altre qualità. Cesalpino lo pone caldo nel primo grado, e secco nel terzo. Oduardo Dönig caldo, e secco quasi nel terzo. Altri sono del tutto di contrario parere, poiche osperimentandosi, che induce stupore di mente, e stupidità di ceruello, e quasi vn'estasi, negano à quello ogni grado di calore, anzi dicono essere di temperamento freddissimo, e forsi questa è stata la cagione, perche alcuni lo mettano fra le specie del Iusquiamo, come afferma il Bauuino, per la facoltà dell'instupidire, che si proua in quello. Il Mercato lo stima caldo in estremo. Il Lobellio lo constituisse caldo eccessiuamente nel secondo grado. Gio. Neandro, & il Benealmo, al verde danno il secondo grado di calidità in eccesso, al secco nel fine del terzo grado.

Ma perche la maggior parte de' scrittori lo constituiscono di temperamento caldo, non si può declinare da questa opinione, sì per l'acrimonia, che si osserua in quello, come anco, perche induce sete, e quindi è per auuentura, che i beuitori lo frequentano tanto, e che l'vso di quello turba la mente, il che non farebbe se dal tabacco preso non salisse qualche vapore caldo, che ferisse, & offendesse la testa.

Inoltre il vino cretico, ò di Spagna, l'ambra, il belgeuino, & altre cose adoprate in prepararlo, gl'accrescono calore.

Della preparatione del Tabacco.
Cap. V.

Questa pregiata pianta non communica le sue singolari virtù, se da mano dotta non è preparata bene, e che sia della professione intendente. Si semina in campo aperto, e patente; e cresciuta all'altezza de'cauli, si ripianta in solchetti ben colti, longhi, e larghi tre piedi, sì che sia lontana vna pianta dall'altra altretanto, ò poco più, accioche nel crescere le foglie maggiori non si tocchino insieme: cominciando spuntare i fiori, si taglino le cime con le foglie prima, che quelli escano affatto, perche perderebbe assai se fiorisse, ò facesse i semi: sù la pianta non si lascino più di dieci, ò dodeci foglie, le più basse si recidano, accioche non si meschino con l'altre, perche leuarebbono la grata del sapore, e dell'odore al tabacco. Giunte alla douuta maturità le cime, e le foglie si deuono cogliere, pestare, e bollire in vino di Spagna, ò maluasia, e dispumarle con diligenza, poscia aggiungerli tanto sale, che quel succo, e vino bollito acquisti falsedine di acqua di mare, indi aspergerle con poluere di anisi, e di Gengero in abbondanza, e di nuouo mettersi a bollire per vn'hora: poi si lascino raffreddare tanto, che depongano la parte più grossa (la più sottile si getti via) la quale cotta si conserui in vase ben chiuso, fin che le foglie maggiori restate sù la pianta, nelle quali si mantiene tutta la virtù del tabacco, siano giunte al totale crescimento; che all'hora si coglieranno, & ad vna ad vna si bagnaranno col sopradetto succo messe al fuoco tanto, che sia bollente quasi quasi, perche se bollisse affatto, la sua virtù suaporebbe.

Che se al preparante paresse troppa fatica il far in questo

modo di bagnare tutte le foglie ad vna ad vna in detto liquore, si potrebbe fare in altro modo men faticoso, cioè sarebbe più spedita (& è modo di prepararlo approuato in Ispagna) se stendendo in terra, in luoge non esposto à venti, vn panno di lana, e sopra quello si facesse vna coperta delle sudette foglie tanto vicine, che si toccassero assieme; & a queste si sopraponesse vn'altra coperta di foglie asciutte, e poi con asperforio infuso, & immerso in detto succo si bagnassero bene dette due coperte di foglie, e così si seguitasse, aggiungendo sempre nuoue coperte di foglie, e bagnãdo sin che ascendano all'altezza di mezo piede, e di poi si coprissero con altri panni di lana, per conseruare nelle coperte di foglie distese il suo primo calore, che se non si riscaldassero a bastanza, per fermentarsi, detti panni potrebbono coprirsi collo sterco di cauallo, ma bisogna guardarlo dal calor souuerchio, & ogni giorno si deue riuedere la massa delle foglie sin tanto, che si muti il loro colore in rosso, ò gialligno, & all'hora si douranno affatto scoprire, e rimouere i panni, acciò che non diuentano negre, segno di adustione, e corrottione. Fatta questa fermentatione, ò digestione, le foglie ad vna ad vna s'infilzeranno nel neruo grosso, che è nel mezo di ciascheduna, e si stenderãno in alto, in luogo ventoso, non scoperto, e non esposto al sole, perche si risoluerebbe la virtù loro, poi si legheranno in fasci stretti.

Se chiedesse alcuno, facendosi questa preparatione al Tabacco de' nostri paesi, riuscirebbe egli con le medesime virtù, & efficacia dell'Indiano? direi, che se bene molti non istimano il Tabacco, se non è Indiano, isperimentandosi, che le foglie verdi del nostro sanano più sicuramente, e più presto, che quello, le ferite, e le vlcere, vsandoli la medesima diligenza, che si fà nel preparare l'Indico, fosse per riuscire colla medesima efficacia, anzi maggiore, perche il nostrano

è più

è più fresco, e recente dell'Indiano, che però per la vecchiaia non perde parte alcuna della virtù sua, come il portato da que' sì remoti paesi, onde sono del parere di Agrippa nel libro della vanità delle scienze al cap 84. che bastino le nostre terre, & i nostri mari per prouedersi d'ogni cosa: e che sia souerchio anteporre le cose peregrine alle patriote, à quelle di sparagno, le sontuose, & à quelle, che si ponno hauere con pochi soldi, quelle, che costano assai portate da lontani Paesi.

Delle nobili virtù del Tabacco.
Cap. VI.

FV già ne' nostri paesi trasportato il Tabacco più per adornamento, e bellezza de' giardini, vestendosene colle piante di esso verdeggianti le pareti, che per vso de gl' huomini. Mà da vn tempo in quà s'è scoperto medicamento de' corpi humani, e rimedio non d'vna sola, mà di più, e più infirmità, come alla giornata si proua.

Primieramente gioua à ristorar le forze perdute, attratto in fumo per la bocca, e narici, come de gl' Indiani s'è detto dianzi.

Le foglie di esso riscaldate, e poste sopra il capo, sono sicurissimo, e presentaneo rimedio à chi patisce Hemicrania, ò altro dolor di testa cagionato da intemperie fredda; ma deuesi frequentare, e reiterare l'applicatione sin tãto si distrugga, e dissipi l'intemperie cagione del dolore; & al parere d'alcuni ongere prima il capo con olio d'Aranci.

A gl'indisposti di tetano, ò spasmo, ò di dolori di tutto il corpo da cagione fredda, il tabacco è rimedio conuenientissimo, tirando per le narici il suo succo meschiato con acqua vita: rimedio da tralasciarsi da chi è infetto di morbo gallico,

perche più tosto sarebbe vn tagliarsi il naso, che adoprar medicamento per lo naso.

Serue per fare vn'elixir pituitoso, che per modo di apophlegmatismo purghi (tenendone sei goccie) la pituita per la bocca; preparandolo con magistero di calamita, di succino an. ℈ 1. di pietra hematite, estratto di Euphorbio an. g. v. succo di tabacco an. ʒ iij. Elleboro ʒ ſ. acqua di maggiorana ℥ iij. chiudendo il tutto, & agitando in vn vase, e digerendole fin tanto, che s'vniscono.

A dolori de' denti per cagione frigida, giouta, espurgandoli con vn panno di lino bagnato nel succo di tabacco, e poi tenēdone in bocca vn poco bollito, e cotto in aceto, ouero mettendo nella cauità del dente vna palloletta delle foglie di esso: che se il dente commciasse à corromperſi, prohibisce questo rimedio alla corrottione l'auanzarſi.

Scriue nel suo metodo l' Heurnio essersi seruito di tale medicamento contro simile dolore, bollendo nell'acqua il tabacco con i fiori di camomilla, e di questo decotto tenēdo vn cocchiaro in bocca, e replicādolo souente per lo spatio di due hore; dal che auuenne, che il giorno seguente essendo andato ad vn suo giardinetto vicino alla Città, inchinatosi per suellere vn'herba, gl'vscì dalle narici vn liquore giallo, simile al zaffarano, che odoraua del tabacco, e così restò libero da ogni dolore di dente. E Filippo Muliero, ne' suoi misteri medici dice, che faceua vn'acqua contro il dolore de' denti, che conteneua: Filonio Romano, scorze di radica di papauero, radici di piretro, tabacco, pepe longo, semi di Iusquiamo an. ʒ iij. opio ʒ ſ. e macerato il tutto insieme per hore 24. in lib. xv. di spirito di vino, lo destillaua, per tenerlo all'occorrenze, in bocca.

Gioua anco principalmente in più maniere all'Asma, & à tutti gl'altri affetti del petto, cagionati da humori freddi, ò

fi pi-

si pigli il siroppo di esso fatto col suo decotto, ò se ne prepari vn lambitiuo, ò si prendi in fumo per bocca, preceduta la purga del corpo tutto: ò pigliando ℥ ij. siropo di tabacco, e ℈ 1. di liquiritia sottilmēte poluerizata m. ò di teriaca cō acqua di tabacco, ò prendendo ogni giorno polmone di volpe poluerizato ʒ ß. con siropo di tabacco, & vn poco di mitridato, cose che messe insieme, assottigliano, aprono, e discutono i flati.

Fabricaua l'Heurnio vn siropo preseruatiuo dall'Asma nel seguēte modo, pigliaua di tabacco secco man. iiij. d'hissopo, calamento, prassio an. m. ß di capiluenere, scabbiosa an. m. 1. di fichi secchi, datili grassi an. num. x. di fien greco, rad. d'apio, di finocchio an. ℥ ß. sem. d'anisi, di finocchio, ortica an. ℥ ß. rad. d'iride ʒ ij. liquiritia ʒ x. cuoceua ogni cosa in lib. 4. d'acqua fino che calassero al terzo, e con miele, e zuccaro faceua il siropo da prender duoi cocchiari due volte il giorno.

Si fà anco vn'altro siropo con decotto di tabacco, e zuccaro an. lib. 1 ß. che s'adopra per lambitiuo con acqua mulsa dilura, fatta con decotto di orzo, cioè pigliando ℥ ij. di siropo, & ℥ iiij. di mulsa: ò desiderandosi più copiosa esperoratione, si può fabricare il siropo in altra maniera, cioè con rad. di enula, polipodio Quercino maccerati per hore 12. in vino bianco dolce an. ℥. ij farfara, pulmonaria, satureggio, calamento an. m. 1. vue passa ℥. ß. sebesten nu. 15. vna foglia grande di tabacco, liquiritia ℥ ij. semi di ortica, di bombace an. ℥. 1. ß. e cotto il tutto in mulsa, e fattone siropo, e prenderne per lambitiuo ℥. iiij. olio di solfore estratto chimicamente ʒ 1. ouero pigliare più giorni poluere di tabacco alla quantità di vna dramma con decotto pettorale, ouero seruirsi d'vn'altro siropo magistrale di tabacco, che si forma con succo di tabacco lib. ij. ß. Hydomellite ß. lib 1. nelli quali per duoi giorni siano maccerati a Bagno Maria, Hissopo,

po, politrico adianto, fiori di farfara, di flecade, di viole, di buglosa an. p. 1. semi di bombace, di ortica, di cardo santo an. onz. 1 cinamomo, macis, garofoli an. ʒ 1. foglie di sena ℥. iij. agarico trocifcato ℥ 1. di poi fatta vna gagliarda espressione sia digerita alla perfetta depuratione delle feci, & ad vna libra, e meza di detta colatura aggionta vn'altra libra, e meza di zuccaro; del qual siropo non si prende se non vn'oncia, e meza, ò al più due.

Horatio Augenio da Monte santo propone per l'asma vn vino medicato di tabacco, che si compone cō vino melicrato lib. 2. poluere di foglie di tabacco secco ℥. 1. ſ. rad. di polipodio inciso ℥. iij. di enula, cauatone il meditullio ℥. iiij. e macerate per hore otto, si colino per manica d'Hippocrate, e si conserui in luogo freddo, per prenderne lib. ſ. ogni giorno cinque hore auanti il pranso. Altri per l'istesso male formano siropo di tabacco con il succo di esso purificato lib. iij. Zuccaro chiarificato lib. 1. ſ. Altri per curare gl'Asmatici fanno con tabacco vn ceroto, che applicato al petto, scema l'abbondanza dell'humore contenuto in esso, attempera il freddo, assottiglia la grossezza dell'humore, e vince le crudità. Altri prendono empiastro di meliloto, di Zacharia an. ℥. 1. ſ. diachilo ℥. ſ. olij di cappari, Nardino, di amandole dolci an. ʒ vj. poluere di tabacco ʒ iij. cera a sufficienza, e l'applicano al petto. Altri vsano l'acqua di tabacco, con l'acqua di Eufragia, pigliandola à digiuno. Gl'Indiani mangiano le foglie di tabacco, ò beuono il succo, ò tirano il fumo per iscacciare dal petto le materie purulente, che dentro di esso sono.

Se lo stomaco sia ripieno di flati, e refrigerato, il Tabacco non è auaro de' suoi aiuti, ò applicando à quello più volte le foglie di esso scaldate sotto la cenere, ouero spezzandole con le mani onte di olio, & applicandole.

Allo

Allo stomaco, ò milza ostrutti, fomentandoli con le foghe di tabacco peste, con aceto, soprapponendo alle parti ostrutte altre foglie riscaldate, ouero vn panno di lana bagnato nel succo caldo del medesimo tabacco, sarà di molto giouamento: che se non si trouassero foglie, bastarà la poluere mischiata con vnguento conueniente all'ostruttioni. Vn'altro cerotto si forma con due parti di Ammoniaco dissoluto nell'aceto, & vna di succo di tabacco, meza parte di rasa, e termentina con succo di ebolo, & vna di cappari, con tanta quantità di cera, quanto basti à far'empiastro, ò cerotto; si accerta l'esperienza dell'Eccellentiss. Acquapendente inuentore.

Alli stomachi pieni di crudità giouarà vngendo il ventre inferiore con l'olio della lucerna, dipoi mettendo sopra il ventricolo, tanto alla parte anteriore, quanto alla posteriore le foghe di tabacco riscaldate sotto le ceneri, perche indubitatamente si digeriranno le crudità, e si mouerà il ventre: dicono questi Autori, che gl'Indiani se ne seruono tanto per li putti, quanto per gli adulti. Hà in oltre facoltà, preso a modo di lambitiuo, di scacciare i vermi del ventre; e posta in oltre vna foglia di esso pesta sù l'ombilico, e fatto vn seruitiale, ò lauatiuo di acqua mulsa.

I dolori nefritici s'alleggeriscono assai, applicando spesso le medesime foglie scaldate sotto le ceneri, quanto si può; poste ne' christieri, ne' fomenti, e ne gl'empiastri giouano, ò sia il dolore da fiati, ò da materia grossa. Gioua anco all'istesso affetto applicato con spongie vn fomento con radici di altea onz. j. foghe di tabacco m. j. di calamento, di origano an. m. j. seme di lino, fiengreco an. onz. j. miglio sole, seseleos, petroselino an. dr. ß. fiori di camomilla, di meliloto, di sambuco an. p. j. e bollito tutto in parti d'acqua di tabacco, & vna di vino, Il Mercato scriue hauer veduto per ispe-

isperienza, che con ʒ ſ. di tabacco beuuta in vino, ò acqua di finocchio, ò ſaſſifragia ſi ſono diminuiti i calcoli non ancora arriuati alla durezza della pietra; e che il medeſimo opera l'acqua di tabacco ſtillata.

Alle ſtrangolationi, ò prefocationi dell'vtero frequenti alle donne, le dette foglie calde, applicate ſopra la regione dell vtero, ſono rimedio preſentaneo; e ſe ſopraueniſſe il deliquio dell'animo, come il più delle volte ſuole accadere, il fumo loro ſuppoſto alle narici, eccita ſubito, e libera le patienti. Per queſto male ſogliono le donne Indiane conſeruarle: alcuni ſogliono prima applicare all'ombilico qualche odorifero, come la Tacca macha, ouero l'olio d'ambra, il balſamo, ò la Caranna, ouero far di tutte quelle coſe miſchiate vn'empiaſtro, e porlo sù l'ombilico, e poi ſopra porli la foglia di tabacco.

I dolori vterini ſi mitigano applicate le medeſime foglie ſcaldate ſotto le ceneri, onta prima la regione dell vtero con olio, nel quale ſia bollito il ſucco loro.

Gio. Colero loda ſommamente nella procidenza, ò diſceſa della matrice, il bere nell'aurora, ouero per tre hore auanti il paſto, olio di mirrha, e ſpirito di termentina an. g. iij. con acqua di tabacco ſtillata, sì come ſi facilita il partorire ſenza dolore, e ſi alleggeriſcono i dolori di qualunque parte del corpo beuendo onz. ij. di quell'acqua.

A dolori articolari cagionati da materia, e cauſa fredda, ò non troppo calda, dicono, che efficacemente giouino le foglie applicate calde sù le parti dolenti, ouero vn panno bagnato nel ſucco poſto sù l'articolo, che duole; perche ſi riſoluono gli humori, e ſi digeriſcono, e però per l'iſteſſa ragione i tumori freddi, & edematoſi, lauati con il ſucco, ſi riſoluono affatto, e col fumo attratto ſpeſſe volte con la pippa, riferiſcono alcuni eſſerſi liberati del tutto da ſimili

do-

dolori, il che fanno le foglie peste, & applicate: Altri pretendendo la poluere sopradetta col decotto di legno santo, perche il decotto deduce la virtù di quella à gl'articoli con la sua virtù intiera: Altri tirandola in longhezza di tempo per le narici in modo di errhino, perche mitiga il dolore: Altri pigliando ogni giorno il sale di tabacco alla quantità di 2. scropoli. Compongono alcuni in linimento per lo medesimo dolore articolare con ℥ 1. di Camepitheos, rad. di piretto, Aro, serpentaria an. ʒ ij. sale di tabacco amoniaco an. ʒ 2. ß. pece ℥ iij. olio di tabacco ℥ ij. vino ardente ℥ j. e poi pestano le cose da pestarsi, e le meschiano con le liquide, riducendole in forma di linimento, & applicano alle gionture dolenti, coprendole con pelle di Volpe, e mutando ogni otto giorni. Alcuni bagnano nell'olio di tabacco, & in aceto lana succida, e poluerizata la parte offesa con sale di tabacco, sopra gliele mettono.

Sarà molto profitteuole per l'istesso dolore il comporre, & applicare vn'empiastro di terebentina, e resina an. lib. ß. litargirio ℥ iij sale di tabacco, vitriolo an. ℥ ij. & à questi cotti in buona consistenza, aggiungere mucilagine di fien greco, grasso di gallina an. ℥ ij. olio di tabacco ℥ iiij. ouero vn'altro fatto con sagapeno bdellio, Gumelleumi an. ʒ 1. dissolute conforme all'arte nell'aceto, & in fine aggiuntoli foglie di tabacco secco poluerizato ℥ j. olio di camomilla ℥ j. cera quanto basti, ò quello, che si fà con tacca macha, caranna an. ʒ iij. dissolute nel vino, & vn poco di aceto forte, aggiuntoui poluere di tabacco ʒ vj. olio di gigli bianchi, che tutto an. ʒ v. cera à sufficienza.

Per la podagra si fanno morselli, ò pastilli da masticare à digiuno ogni interposto giorno con piretro stafisagria, zenzero an. ʒ ij. poluere di tabacco onz. j. e cera à sufficienza.

L'olio di tabacco tanto giouevole à più infirmità si fa in

 più

più modi, e massime ne' seguenti: si prende seme di quello ben maturo, e perfetto d'vn'anno, e non più antico, e bene mondato si pesta nel mortaro; si bolle in vn vase prima leggiermente, e poi gagliardamente, acciochè la schiuma, la quale s'hà da separare in vase di vetro, nuoti di sopra; si conserua tepido per due, ò tre giorni, fin tanto, che la schiuma si risolua, e lasci l'olio; & in caso, che l'olio non apparisca, si bolla il seme di nuouo al modo sopradetto. Costumano altri di macerare il detto seme per tre giorni nell'acqua, & ogni giorno di mouerlo due volte nella Caccia al fuoco, aggiungẽdo sempre vn poco d'acqua, acciochè non s'abbruci, poscia riscaldateli, fanno l'espressione col torchio: lo digeriscono in luogo caldo, e lo separano dall'acqua. Con questo riferisce il Porta nel lib. 8. della Magia hauer liberato infermi da acerbissimi dolori di podra. Altri cuocono vna libra di foglie di tabacco in due libre d'olio commune alla consummatione, lo colano, e con esso fanno cuocere dodeci rane viue, lumbrici terrestri onz. iiij. in fine aggiungono onz. ij. di spirito di vino.

Le Buganze (come si è osseruato per isperienza) si sanano affatto se tre, ò quattro volte si freghino cõ foglie di tabacco, e poi si lauino con acqua calda, e sale, che se Celso per questo male frà gl'altri medicamenti propone, che il bronzo più caldo, che si può s'applichi alla parte affetta; & Hippocrate nel 5. e 7. de gl epidemij, che si maneggino con gran riscaldamento; già che conforme ad Aristotele ne problemi, le bugãze si deuono curare con sommo calore, per l'istessa ragione, le sopradette foglie, essendo di natura, e di temperamento caldo, potranno dissoluere gl'humori concreti, e dissoluti risoluerli, e dissiparli, come si è detto de' tumori edematosi, per l'istesso male fassi vn vnguento, con lib. 1. di succo di tabacco, olio del medesimo, cera noua, grasa di pino an. onz. ij. olio d'hipericon onz. j. e bollito per tre hore, si coli, & alla colatura si aggiunga termentina onz. ij.

Con-

Contro il veleno essere il tabacco ottimo rimedio fu da gl' Indiani à Spagnuoli insegnato, & isperimentato nel seguente caso. Alcuni Cannibali andarono vn giorno à S. Gio. di Porto ricco, & iui con saette auuelenate al suo costume, uccisero alcuni Spagnoli, & alcuni Indiani; altri ne ferirono, non hauendo i feriti seco il rimedio suo solito contro il veleno, cioè il solimato, vn'Indiano disse à quelli, che istillassero nelle ferite il succo di tabacco, e sopraponessero anco delle foglie peste; il che fatto subito cessarono i dolori delle ferite auuelenate, e si acchetarono gl'accidenti, che soleuano prouenire, e prouarsi da detto veleno, & in breue risanarono affatto: e perche à sua Maestà Catolica parena ciò impossibile da credersi, volle prouare questa singolarissima virtù, e commandò, che fosse ferito nella gola vn cane, e dentro la ferita sparso di quel medesimo veleno, di cui si seruiuano i Cannibali in auuelenar i dardi; poco dopo fece infondere nella piaga il succo di tabacco, e legargli sopra le foglie peste, e vidde con marauiglia di tutti, ch'erano presenti, sano il cane. Egidio Euerlardo anch'egli nella sua panacea riferisce, che vna Matrona di Auuersa diede vna pillola di succo di tabacco ad vna sua gatta, ch'era stata per dispetto auuelenata; la quale inghiottita, vomitò tutto il veleno, e risanò. Hanno altri isperimentato, che il tabacco gioua contro i carboni pestilenti, e velenosi, e contro le morsicature de gl'animali velenosi. Visto altri curare i buboni pestilentiali, e maligni maturati con foglie di tabacco, acetosa, e di ruta cotte sotto le ceneri, inuolte in carta applicandole col vino, e beuendo la paste liquida. ò con empiastro composto con foglie di tabacco m ij. di piantagine, di Apro, di pimpinella, di scabiosa ana m. j. fatte bollire fino alla consummatione dell'acqua; de' oggi ordinari [illegible] fato ℥ j. [illegible] [illegible] d'orzo quanto basta.

Le viscere vecchie, e le gangrene (tutta la prima purga, vo

uersale di tutto il corpo) si curano con tabelle composte con due parti di cristallo montano, ouero vetro puro ben poluerizato, vna parte di farina d'amido, e tanto succo di tabacco estratto dalle foghe più tenere, quanto basti ad sodarne vna sostanza solida per formarle, le quali seccare all'ombra, si lauano que' mali con vino bianco, & acqua rosa, e se gli poluerizano sopra dette tabolle, empiendone le vlcere; e così si genera in quelli la carne: che se hauessero hauuto origine da freddo eccessiuo, si sanano col succo di tabacco stillato in quelle, col porui sopra le foghe peste, alle quali può aggiongersi vn poco di mitridato, ò di poluere di scordio. Gioua molto (& è prouato) il succo di tabacco, siropo di rose secche an. onz. 4. poluere di scordio, di mirra, di aloe an. ʒ 1. applicato, sarà ancora più efficace se se gli aggiongerà cenere di tabacco ʒ s. e se ogni volta, che si medicaranno detti mali, si lauaranno con acqua di tabacco. e perche hà anco facoltà alquanto astringente, le sue foghe applicate alle ferite recenti, fermano il sangue di quelle, e le vniscono. le ferite grandi si lauarãno prima col vino, e dipoi vniti assieme i labri di quelle, se gli spremerà sopra il succo delle foghe di esso, e foglie ne legaranno sopra delle peste, e così si segnatarà per alcuni giorni, vsando sempre buona regola di viuere.

Ma non solo è vtile per le vlcere de' corpi humani, ma per isperienza si è osseruato essere di eguale valore à quelle de gli animali. Nell'India paese humido, e perciò molto atto à produrre vlcere ne' boui, & altri bruti, le quali riescono molto putride, e verminose, le medicauano già col solimato, non hauendo rimedio più sicuro di quello, hora cresciuto di prezzo il solimato (che però è stato alcuna volta di maggior valore quel rimedio adoprato, che l'animale curato) que' popoli mossi dall'isperienza fatta ne gl'huomini, infondono il tabacco nelle vlcere de gl'animali, e le purgano da vermini, e le

cura-

curano affatto, che però lo portano sempre seco in poluere, accioche escoriãdosi ne' viaggi i suoi animali, habbiano pronto il rimedio.

Giouuberto componeua vn'vaguēto per li sopradetti mali, come libre due di foglie di tabacco peste, e macerate per vna notte in vino rosso, e la mattina poste a bollire à lento fuoco con lib. 1. di grassa di porco alla consummatione del vino, poi colatolo, esprimeua, & aggiongeua succo di tabacco ℥ ß. terrentina ℥ iiij. e facea bollire di nuouo fino alla consummatione del succo, e vicino al fine aggiongeua poluere di rad. di aristolochia ℥ ij. e cera. Può anco formarsi con seuo hircino ℥ ij. olio di cera ʒ ij. olio di aranzi, di tabacco an. ℥ j. solfore pesto ʒ 1. succo di tabacco ℥ j. ß. ouero con foglie di tabacco ben peste lib. 1. ß. olio vecchio lib. 1. rasa cera nuoua an. ℥ iiij. i quali sopradetti Vnguēti sono buoni per la rogna, per le vlcere, &c. i Norimbergesi se ne seruono à cauar' i ferri infissi.

Teodoro Zuuingero col seme di tabacco faceua vn'olio, che era sommamente lodato con l'olio di terrmentina nelle ferite, e nelle vlcere, nelle adustioni, e nelle infiammationi; pestaua i semi di tabacco, e per tre giorni li maceraua, ò nell' acqua di tabacco, ò naturale in luogo tepido, e poi n'esprimeua l'olio.

E se bene è regola d'Hippocrate, e d'altri, che le cose oliose sono nociue, & inimiche alle vlcere, essendo che queste ricercano eficcationi, e quelle humettano, & ammolliscono, e le rendono sordide, per parere di Gal. nel 6. de composit. medic. sec. loc. nel fine: e nel 6. del metodo, nondimeno le parti oliose del tabacco giouano à quelle, non in quanto alla sanatione, ò cura sua, perche impediscono l'vnione di quelle; ma quanto alla preseruatione de gl'accidenti, cioè dal dolore, infiammatione, conuulsione, e simili, che impediscono, e rendono

dono più malageuole la cura di quelle.

Gioseffo Quercetano fabricaua vn'vnguento per far crescere la carne, pigliando di succo di tabacco lib. 1. termentina ℥ v. olio d'hipericon cõposto onz. viij. vino bianco generoso lib. ſ. e digerendo ogni cosa per giorni otto, le faceua bollire fino alla destruttione del vino, poi aggionte colophonia, cera an. onz. iij mumia, Carabe an. ℥ ij. le liquefaceua. Potrebbe anco bollirsi il succo di tabacco con olio d'Hipericon alla cõsummatione di detto succo, poi aggiongerli la colophonia, e la cera, e leuatele dal fuoco, metergli la mumia col Carabe pesti, mischiando bene con la spatola.

Riferiscono Monardes, e Renealmo, testimoni di veduta, d'vno, c'haueua nel naso vlceri putridissime, dalle quali stillaua materia dubbiosa di contaggio per lo fetore, gli fù infuso in lana il succo di tabacco, e doppo la seconda infusione n'vscirono dalle narici molti vermi, e passati alcuni giorni, restò libero, e sano.

Ne' polipi, tumori generati nel naso (& è parere del Platero) se se gli porrà sopra il tabacco pesto, e si tirarà sù per le narici il fumo, dicono, che in tre, ò quattro giorni cederà il polipo, e doppo l'essere caduto, se si continuarà per alquanti giorni l'attrattioni, si sanaranno affatto le radici di quelli.

E se alcuno patisse di Volatica nel capo, ò scabie, ò bruttezza di cute, che andasse serpendo, si liberarà, se con le foglie di tabacco fregarà le parti offese; ouero, secondo il Clusio, le bagnarà con acqua distillata di tabacco.

E quantunque trà tutte le pene del mondo le maggiori siano la fame, e la sete, annouerate trà l'infernali, che però finsero Tantalo tormentato appunto da quelle; chè per liberarsi dal patimento loro, si vuol seruire del tabacco, pigli le gusce, ò conchilie di lumache di fiume, e le calcini, pestandole à modo di calcina, con altretanta quantità di tabacco, fin che

d'am

d'ambi si faccia massa, di cui possano formarsi pillolette, e si secchino all'ombra, accioche si mantengano per li bisogni. le costumano i Mercanti di remoti paesi nel viaggio per deserti, oue in mancamento di cibo, e beuanda, portano quelle pillole, e se le pongono in bocca, vna per volta, come tra noi si costuma di tenere le pillole bechiche per la tosse, ouero il zuccaro candido, inghiottendo a poco a poco il suo liquore; e distrutta vna, rimettono vn'altra; la ragione di ciò è, perche si fà vn'attrattione di copiosa materia pituitosa alla bocca dal capo, che discende poi per mezo del succhio allo stomaco, e dipoi al fegato; dal quale nelle necessità (come in quel caso) dalla natura vien conuertita in sangue, sì come osseruiamo in quegli animali, i quali tutto l'inuerno stanno rinserrati nelle tane, oue viuono senza cibo; perche, cioè, i loro grassi, e gl' humori freddi, e crudi, che li predominano, si digeriscono, e si conuertono in nodrimento. Fà l'istesso effetto, per quanto ne scriue il Mattiolo doppo Teofrasto, la liquititia, colla quale gli Sciti viuono, e si mantengono dieci, e dodeci giorni senza altro cibo.

Nota Carlo Stefano nel suo predio rustico lib. 2. c. 76. che se con le foglie di tabacco si bagnino le strume, e scrofole, se ne sente gran giouamento, sì come gioua à tutti i tumori duri, generati da materia fredda, l'applicare empiastro fatto con succo di tabacco lib. s. di absintio pontico ℥ iiij. olij d'Hipericon, Irino, ouer sambucino an. ℥ j. s. foglie di absintio pontico maggiore, di prunella, di simphito minore, di scrofolaria maggiore del Mattiolo an m. j. vino bianco ℥ j. s. e tutto ciò bollito in vase di rame, fin che si consumino i suchi e 'l vino, e mosso sempre con la spatola di legno, poi espresso col torchio, se gli aggiongano cera gialla ℥ iiij. disfatta, grasso di becco, termentina an ℥ ij. poluere d'incenso, di mastichi, di mirra an onz. j. Che se le strume fossero aperte si potrà per consoli-

solidarle adoprare l'vnguẽto fatto cõ poluere di aristolochia lunga ℥ iij mirra onz. ſ. mumia onz. ij. succo di tabacco, e olio del medesimo an. l ſ. cera onz. iiij. e se ad esse fosse di bisogno il corrosiuo, si prepari con sale di tabacco onz. j. litargiro onz. ſ. acqua rosa onz. iij. con olio di tabacco, e bagnandone panni, si empiano i buchi delle strume leggiermente.

Non mãca, chi fà masticare ogni mattina à digiuno foglie di tabacco à podagrosi, acciòche in quel modo attrahendo alla bocca la pituita, se li diuertisca il descendere a piedi.

Nelle contumaci Vigilie col tabacco si prouoca il sonno, con le foglie più tenere di quello, & eguale quantità di foglie di lattuca infuse insieme in olio violato, ouero commune omphacino, e fattone a modo di vna balla con altre foglie maggiori di detto tabacco inuolte, legate, e cotte sotto le ceneri, e stretto nel torchio diligentemente conforme all'arte; Questa espressione è ottima per conciliare il sonno ongendone i sensi de gl'infermi.

Alle gengiue exulcerate, ò in qualunque altro modo alterate è ottimo rimedio la poluere di tabacco, facendo con mele rosato, e vino di granate acerbo vn linimento, che le purga, netta, e fà crescere la carne, se fossero infistolite è buonissimo medicamento il lauarle con decotto di tabacco, & alume: se dolorose, per intemperie, ò materia fredda, è vtile tenere in bocca aceto, nel quale siano bollite foglie di tabacco, ouero fregarle con poluere di tabacco sbattuta in acqua vita: se nell'exulcerationi fosse maligità, e buona l'acqua di tabacco con il decotto di rose, e poi poluerizarle con poluere di tabacco: se nate nella bocca de' putti, e gl'impediscono il lattare (questa infirmità è chiamata Aphthe) per rimedio sicuro se gli può spesso toccare la bocca di dentro, cõ succo di tabacco cotto cõ mele, e Zuccaro, ouero toccarle con alume abbruggiato in vetro ℥ ij. rob di mori ℥ j. galla ℥ ij. e siropo di tabacco quanto basta:

basta; se finalmente fussero infiammate, & exulcerate le glandole della gola, serue di medicamento il succo di tabacco, diluito con acqua pura di miele, meschiato li sterco di cane, e cenere di nido di rondine.

Alli flegmoni con dolori giova assaissimo lo stenderli sopra foglie di tabacco bene imbeuute in eguale portione di succo di cocomero, e di vino bianco odorato.

Al Catarro da cagione fredda giova il fumo delle foglie secche di tabacco, e maggiormente il siropo, il quale lo ferma marauigliosamente. Il medesimo lo fanno le foglie masticate, le quali liquefanno la pituita radunata nel capo, e seccano il catarro, cauandolo per l'infondibolo, che è ne' ventricoli del ceruello.

Per far buona memoria il fumo di tabacco attratto per le narici, è ottimo, perche facilmente si trapporta à i seni del ceruello, e l'espurgano dall'abbondanza del catarro, mà l'attrattione vuole essere fatta due hore almeno prima di mangiare, accioche più commodamente si disecchino gl'humori peccanti: Ne deuesi abusare questo medicamento col troppo vsarlo, e fuori di tempo, perche il ripeterlo tante, e tante volte senza occasione, è vn fare del ceruello, che è sede dell'anima, vn camino per l'attrattione, & vna chiauica per l'Euacuatione.

Il souerchio rossore della faccia si smorza ongendola con olio di tabacco, e stendendogli sopra cucita trà due panni lini secchi l herba medesima cotta nel vino debile, & oligoforo; ò bagnandola col succo dell'istesso misto con vnguento rosato; purgato prima il patiente con pillole capitali.

La tigna maligna si sana con l'herba di tabacco bollita in vino, purgata prima la bile: ouero con olio di quello, e l'acqua, e l'herba pesta applicata sopra le vlcere di essa. Si lauarà con liscia fatta con cenere di tabacco, e poi si ongerà; che se à sorte producesse malicia, si medicarà con vnguento suttocon

cerusa ℥ j. s. orpimento onz. j. terra cimoglia putrefatta, e seccata, mastici an. oz. ij. e ridotto in poluere il tutto, e passata per criuello, aggiuntoui succo di tabacco lib. s. olio del medesimo onz. ij. cera, e termentina an. onz. s.

Si purga il capo à fanciulli da vermicelli iui generati, detti in latino pediculi, meschiãdo col seme di stafisagria, e grasso di porco, il tabacco: ouero mettẽdo sul capo in vn sacchetto coccole d'India, seme di tabacco, di stafisagria an. onz. j. pestate insieme; ò semi di stafisagria cotti in acqua cõ foglie di tabacco; ouero semi di stafisagria onz. j. argento viuo collo sputo mortificato ℥ j. olio di tabacco onz. iij. vn poco di cera. M. ouero coccole d'India mescolate con succo di tabacco, e grassa di porco.

Alla Pityriasi, ò Forfore, che mentre si gratta il capo, cade, la quale si produce, mentre, che il succo ichoroso di tutto il corpo si volta alla testa, gioua il tabacco lauandosi il capo con decotto fatto con esso, con radici di oxilaparo con fiori di meliloto, con semola legata in pezza; e poi asciugarolo, fregandolo con spugna imbeuuta di aceto, e d'acqua di tabacco, nella quale sia dissoluto vn poco di sale del medesimo, ongendolo poscia con olio di amandole, e d'oui mescolate con succo di tabacco.

Alle vlceri della cute del capo, che con sottilissimi buchi la forano, dette Achori, ò faui, purgato prima il corpo da gl'humori nitrosi, e salsi fomenti di quelli, l'Heurnio accommodaua medicamento di olio d'Hipericon, di ginepro, ouero di sasso an. onz. iij. in questi macerando noci rancide, seme di tabacco, mirrha, solfore, fuligine di forno, argento viuo, e litargirio; e se v'era d'astergere, aggiungeuasi vn poco d'Erugine.

I denti si fanno bianchissimi col sale di tabacco. Il modo di farlo è insegnato da Gio. Neandro nella sua tabaccalogia fol.

83. de-

83. doue insegna anco il modo di far pietra di tabacco.

Le infirmità, e diffetti de gl'occhi si curano col tabacco. Le Cattaratte; se purgato prima l'humor peccante, si riceua nell'occhio offeso il fumo di tabacco, chiudendo frà tanto il sano, e si netti spesso con l'esippo baguato in acqua di tabacco. Se per vlcere fosse restato nell'occhio la cicatrice, il succo di tabacco con poco miele istillato dentro, gioua assai, aggiungendoui alquanto di mirrha, ouero di Zuccaro candito. Alle macchie parimente dell'occhio gioua l'acqua di tabacco distillata, lauandole spesse volte, e fomentando l'occhio à goccia, a goccia. Allo smoderato accrescimento de gl'angoli dell'occhio, e particolarmente dell'angolo maggiore da greci detto Enchantes, gioua la poluere di tabacco col succo, posto sopra la caruncula dell occhio. Alle inflammationi anco disperate con flusso di lagrime, e buono rimedio il tabacco in poluere, ò fumo tirato per le narici. Le Nebbie de gli occhi si leuano pigliando ogni mattina vn cocchiaro di succo di tabacco ò solo, ò con vino, se siano per humori freddi, il che serue ancora per restituire l'acutezza della vista, sia di che età essere si voglia il patiente.

Il senso dell'vdito gode anch'egli ne' suoi bisogni delle virtù, & aiuto del tabacco. Le surdità indotte da materia fredda, istillando nell'orecchie tre, ò quattro goccie d'olio, ò succo di tabacco mentre si và à dormire, si curano. I dolori d'orecchie cagionati da flati, ò da humori grossi, e lenti si mitigano, digerendo tali humori col siropo di tabacco, e poi vuotandone il capo con sternutatorij, ò Erchini delle ceneri di tabacco. Nelle vlcere dell'orecchie s'infonda succo di tabacco ℥ j. tutia ʒ j. Al tinnito buccinamento, ò rumore di essi, vale il succo di tabacco, di poligono an. ℥ s. tutia ʒ j. postoui dẽtro. A vermini delle medesime si prouede con solfore, talco an. ʒ j. succo di tabacco quanto basti à far trochisci, e sciolti in

acqua di tabacco istillati dentro.

Al Letargo è ottimo rimedio quello, che propone Heurhio in forma di fomento, applicato al capo, cioè Incenso ℥ ß. foglie di tabacco p. j. vn poco di solfore, vn cocchiaro d'acqua vita cotte in lib. ij. di aceto.

Alla vertigine, se è prodotta da materia pituitosa raccolta nel capo, ouero da flata, si procuri lo sternuto cō poluere di tabacco: se dallo stomaco ripieno di pituita, si prepari la materia peccante con siropo di tabacco, e si onga la regione del verticolo con olio dell'istesso; ouero si fabrichi vn cerchino con foglie di betonica, di saluia, di maggiorana, di tabacco an. m. j. rad. d'iride ℥. ß. si pesti ogni cosa insieme, spargendoli sopra vin bianco ℥ iiij. e s'esprima: se volesse curarsi tal'affetto con pillole, si potranno comporre ò con specie di hiera picra, di diambra, di diamargarito freddo, diaga langa an ʒ ß. semi di tabacco, di agnicasto an. dr. j. con suchi di radici di cicoria, e fattane massa, formarle, & vsarle continuatamente 24. giorni, pigliandone tre per volta nell'aurora. ò con hiera picra di Galeno, con pillole aggregatiue; agarico trocifcato an. ℈ j siropo di tabacco quanto basta, e pigliandole, quando i vapori molestano gli spiriti animali.

Alle vlceri nelle fauci, si può fare vn gargarismo per bagnarsi la bocca, pigliando siropo di tabacco ℥ ij. di amoroni, siropo ros. simplice an. ℥ j. Ouero vn decotto con acqua di tabacco lib. 1. di solatro lib. ß. solimato ℥ ij. e bollito in vase di vetro fino alla dissolutione del solimato, rafreddate, e deposte le parti grosse, vsare le più pure.

A' tumori de' putti sotto la lingua, detti communemente Ranula, cagionati da pituita, conueniente rimedio è il tabacco, aprendosi il detto tumore da ogni parte, acciòche si euacui l'humore che è in esso, non molto dissimile dall'albume dell'ouo, che si dourà poi fregare con sale di tabacco, e gallo, con

poluere del medesimo, e chiaro d'ouo composti insieme in forma di linimento, e copertone il tumore, dourà l'infermo sputare, e lauare spesso la bocca col decotto di tabacco, ouero pigliare il fumo. Anco al tumore delle fauci, detto Broconcelli, gioua il gargarismo fatto con radici di pretro ℥ j. succo di Persicaria, ouero prunella ℥ j. di tabacco ℥ ij. oximel squillitico al peso dell'altre cose.

Nell'Angina ancora può benissimo seruire il tabacco, mà non in fumo, perche si correrebbe pericolo di vomitare, e col vomito di suffocare, e distendere le fauci anzi alcuna volta hà dato la morte secondo Celio Aureliano; e però in questo affetto molto cautamente si deue operare con i medicamenti, che cauano, perche gl'humori, che destillano, s'irritano maggiormente, e la materia, che descende dalla testa, va facilmente alle fauci, massime nell'angine pestifere, che temono molto l'humidita: se l'angina sarà pituitosa, e nel principio, potrassi vsare gargarismo fatto con foglie di tabacco secco, cime di calamento, di ructo an. m. j. vua passarina con li semi pesta ℥ j. datili nu. 4. rose rosse, orzo intiero an. p. j. bacche di mirto ʒ j. liquiritia ʒ iij. Ad vna libra di colatura di quel decotto si aggiunga siropo di tabacco ℥ ij. diamoron ℥ j. dianuco ʒ vj. che se l'angina piegasse allo scirroso, nel fine del sopradetto decotto si deue aggiungere senape, mirrha, e cose simili. Anzi in tal caso, in luogo di gargarismo insufare nelle fauci poluere di tabacco, ò di pepe, ò di senape: e se lo scirro si cõuertisce alla maturatione, si potrà aiutare col gargarismo di passarina ben purgata ℥ j. poluere di tabacco ʒ iij. fichi secchi para iiij. semi di althea, di loglio an. ʒ j. dimiglio sole ʒ j. e farne decotto in hidromele, & adoperarlo tepido, e perche doppo l'euacuatione della soarcia, pò restare l'vlcere sordido, per purgarlo, si potrà preparare vn'altro gargarismo, con noci di cipresso parte vna, radici di aristolochia longa ℥ j. Iride fioren-

tina

rina ℥ ſ. foglie di tabacco, Agrimonio, politricn an. m. j lupini peſti, roſe roſſe, orzo an. p. j. ſ mirtha ℥ ij e fattone decotto in hidromelite, ad vna libra colata aggiungere, ſiropo di tabacco, di marrubio an. ℥ ij. Per riſoluere il tumore eſtrinſecamẽte, piglisi olio di tabacco ℥ j. di camomilla ℥ ſ. Vnguento di althea ℥ iij. poluere di nido di rondine ℥ j. m. E ſe finalmente nel petto vi foſſe marcia viſcoſa, difficile da cauarſi, per aſtergerla, e diſporla all'vſcita, ſi può cuocere il tabacco nel ſero, ouero adoprare de l'olio, ò il ſiropo di tabacco, ongendo il petto.

Per la bile flaua, & atra, aſma, & altri affetti dello ſtomaco, e per tutti i mali inuecchiati, inſegna nella ſua farmacopea il Quercetano vn'oximele purgatiuo mirabile, il quale alcuna volta prouoca il vomito, non eſſendo il tabacco in ciò inferiore all'elleboro, & all'antimonio, quando ſi piglia ſolo.

Alla tiſichezza è mirabile il tabacco, e ſuo ſiropo, pur che il male non ſia andato troppo auanti, perche ſecca la putredine, che è ne' polmoni, e conſolida le vlcere, ma biſogna pigliarlo ogni giorno in aſſai quantità; e forſe ſarà più potente, se ſi farà il ſiropo col ſucco di tabacco noſtrano, che di foglie ſecche dell'Indiano macerato, eſſendoſi veramente oſſeruato, che coll'vſo del ſiropo fabricato di foglie del noſtrano, molti tiſici ſi ſono liberati. E anco buoniſſimo prepararne vn'altro compoſto con le carni de' cancri de' fiumi, e delle lumache cotte nell'acqua di tabacco, pignoli mondi, piſtacchi, mandole dolci, paſſarina, quattro ſemi freddi maggiori an. ℥ ſ. tabacco m. j. hiſopo m. ſ. ſeme di finocchio, liquiritia ℥ ij. bollendo inſieme con Zucchero in acqua piouana. Sarà anco à propoſito aggiungere ne' lambitiui il tabacco in poluere, meſchiandolo con coſe proportionate à tale affetto; ma biſogna prima nettare bene le vlcere, e poi far vna miſtura con conſerua di roſe, di capiluenere an. onz. j. poluere di tabacco

di consolida an. ℨ j. bolo armeno ℨ ij. siropo di tabacco quanto basta.

Per facilitare lo sputo à Tisici, si prepari vn'empiastro, da estendersi sopra il petto con butiro fresco, farina d'orzo, di semi di lino, e poluere di tabacco, e se le vlcere saranno bene purgate, si procuri consolidarle, con olio di mirto mescolato con poluere di tabacco, e si stenda similmente sopra il petto.

A questo medesimo affetto vlceroso del polmone si compone vn balsamo di tabacco, che si dispone in questo modo. pigliasi tabacco ben netto lib. ij. sopra del quale freschissimo, e ben lauato, si versino lib. vi. di quinta essenza di vino malnarico, si maceri per vn mese in vase chiuso, acciocbe diuenga di color rosso, e poi si sprema gagliardamente, e nell'espressione si maceri per giorni 20. di liquiritia, semi di anisi an. onz. ß. di cinamomo onz. j. macis, zenzero an. onz. ß. garoffoli ℈ j. rad. d'enula, di consolida maggiore an. ℨ ij. coriandoli, calamo aromatico, galanga an. dr. iij. noci moscate dr. v. carne di datili onz. iiij. si taglino minutamente queste, e le altre cose si poluerizano, poi si spremano, e leruasi dell'espressione, e quando si vorrà adoprare, se gl'aggiunga zuccaro cādido quanto basta. E buono anco il seguente estratto. zuccaro bianco poluerizato lib. j. aceto distillato dr. ij. digerito sù le ceneri calde per hore sei, dipoi aggiuntoli acqua vita, che superi per due dita, e digeritasi sin che si coli, gettata via la tentura, si ponga nuoua acqua, si replichi sin tāto, che cessi di tingere; si separi con bagno lo spirito di vino se si circoli l'essenza cō acqua rosa. si fanno anco col tabacco altre specie di balsamo da Gio Neandro nella sua tabaccologia, come semplici fol. 119. & altri fol. 173. delle quali scriuono il Quercetano, il Libauio, & il Rondeletio.

Alle inflammationi de' polmoni nate da materia pituitosa, gioua il siropo, e la poluere di tabacco dato con vino piccolo,

lo, & oligoforo, perche matura, e gagliardamente caua gli sputi, ò il sale, ò la poluere di esso con mucilagine di seme di lino, ridotta in forma di pastelli da tenersi sotto la lingua; perche l'inflammatione de' polmoni, à chi non sputa è pericolosissima, e però in ogni maniera, si deue procurare lo sputo, non facendosi in quella risolutione della materia: & ancor che sia vna sorte di pleuritide, che riesce salubre senza lo sputo, secondo Rasis vol. 4. del continente, mentre la materia di essa venga risoluta insensibilmente dal calore: ciò forse è per la poca materia, e benigna, il che non si può mai sperare nelle inflammationi de polmoni; e però non s'hà à tralasciare d'irritare lo sputo col siropo, e col fumo di tabacco, che procura e sito piaceuole.

Hanno la medesima efficacia i pastilli fatti con dr. ij. di tabacco, senape dr. j. stafisagria, cabebe, nigella an. dr. j. ſ. zenzero condito dr. j. mastiche dr. j. ſ. mele quanto basta, inuoluendole in panno raro di lino. ouero l'elettuario cōposto con conserua di tabacco dr. ij. di saluia dr. j. diamosco dolce dr. iij. teriaca vecchia dr. j. ſ. di ambra dr. j. siropo di tabacco quanto basta, & alquāte goccie di rob di limone, ò di vitriolo.

A gl'empiematici, ò purulenti, à quali si sia congregata la marcia tra il torace, & il polmone per qualche ferita nel petto, è à proposito il siropo di rad. di malua, d'Iride, di Althea an. onz. j. di thimo, d'hisopo, di prassio an. m. ſ. quattro semi fred. di maggiori, semi di asparagi, liquiritia an. dr. vj. fichi onz. iij. passarina onz. j. tutte bollite in decotto di tabacco, meschiādole con miele, e peneti, prendendone onz. iij. per volta.

Nello sputo del sangue gioua il siropo di tabacco cō quello di mirto, sì come anco vale l'acqua di tabacco distillata con vna portione d'aceto fortissimo, e s'applichino sù'l petto pezze bagnate in quelle; ouero con farina di faua, seme di malua, e di meloni an. onz. ſ. amido dr. iij. poluere di tabacco, farina

d orzo

d'orzo senza semola ℥ vj. bolo orientale ℥ j. mucilagini di seme di cotogni ʒ v. diatragaganto frigido ʒ ij. in f. quantità di oximele f.

Al fegato offeso per Intemperie fredda, & humida, giouà il fomentare con olio di tabacco, di camomilla, e di absinthio meschiati ouero vngerlo cō olio di tabacco ℥ ij. di absinthio ℥ j. scenamomo, legno aloè, rose rosse an. ʒ ij. mastiche, spigo an. ℈ j. con sufficiente quantità di cera. Et Egidio Euerardo riferisce, che il tabacco gioua ad ogni mancamento, & affetto del fegato, se si destilla con minore quantità di fumoterro.

Nelle pleuritidi, ò mali di punta è profitteuole il siropo di tabacco, adoprato con acqua d'orzo, ò decotto d'altre cose pettorali; e l'ontione con vnguento fatto con olio dell'istesso ℥ ij. cheirino, irino an. ℥ f. esippo, ouero grasso di gallina, di anatra an. ʒ iij. zaffarano ℈ j. ò fomentando la doglia con fomento fatto con foglie di tabacco m. iij. parietaria, malue, viole Brancaursina an. m. j. semi di fen greco, di lino an. dr. ij. orzo, fiori di camomilla an. p. j. fattone decotto in acqua alla consumatione della terza parte.

Nella senope, ò passione cardiaca, quando il patiente stà con forze prostrate, è vtile soffiar dentro alle narici poluere di tabacco, e quando sarà vn poco rileuato dalla sincope, fomentata da excrementi viscosi, si darà al patiente oximel f. di tabacco, & aspergerasegli la fronte con l'acqua di tabacco meschiata con aceto.

Là Mentagra, ò volatica si cura, facendo in mortaro di piombo linimento con cerusa dr. j f. piombo abbrugiato, ò lauato dr. iij. Antimonio lauato dr. ij. tutia. ℈ iiij. canfora, alume an. dr. j. pietra hematite ℈ ij. coralli rossi, e bianchi an. ℈ j. olio di tabacco ℥ j. succo di sempreuiua ℥ j. di tabacco quanto basta.

Nella disenteria le foglie di tabacco femina, poste nelle decottioni de' christieri, giouano.

E A do-

A dolori colici, vale vna foglia di tabacco applicata calda sù la doglia. Similmente vna dramma di poluere presa prima d'entrare in letto, Fatta però prima vna conueniente purga, l'empiastro con farina di grano, di orzo, ouero di veza, con succo del medesimo. Le foglie cotte nel latte; & applicate sminuiscono il dolore, i quali medicamenti vagliono anco al dolore Iliaco, ouer voluulo, e l'acqua teriacale composta con dr. ß. diacodion in tabelli, acqua di tabacco ℥ ij. spirito di ginepro, acqua teriacale dr. ij. la quale beuuta, sudãdo il patiente, se li mantenga per vn'hora, ò due il sudore.

Al Tenesmo, ouero implaccabile desiderio di scaricare il ventre cagionato da flati, inclusi trà le tuniche de gl'intestini gioua, e si leua, con far vn chistiero d'olio di tabacco.

Gl Idropici si aiutano assaissimo con l'acqua dell' istesso stillato secco, beuuta à digiuno due volte il giorno, che prima sia macerato nel vino, come insegna Daniel Sennerto de Hydrope veteri. Ne propone vn'altra magistrale il Vuekero fatta con eupatorio, endiuia, citrachan. m. I. tabacco m. iij. fiore d'iride nostrano, di sambuco an. p. I. rad. d'alparage, d'Apio, di frassino, vibia, tormentilla, anoro onz ß. ebolo, iride nostrano an onz. j ß. semi di Zucca, meloni, citrinelli, cucomeri, endiuia, scariola, lattuca, portulacca, balicacabo an dr. ij scorze di tamar Indi, di cappari an. onz. ß. di sambuco, di ebolo an. onz. ij fegato di lupo onz. ij. stomaco di gallina secco onz ß. squilla onz. ß. seme di sambuco in. ij cantarelle dr. j succo di tabacco lib. j. acqua di fiori di sambuco, d'iride, di rad. di ebolo, di scorze di sambuco an. lib. ß. aceto dr. ij. le cose capaci di tritura, si deuono pestare, mischiare, e macerare per hore 24. poi distillarle nelle ceneri, a foco lento, & aggiungere all'acqua onz. ß. di sal di Absintio, e pigliarne ogni giorno à digiuno onz. j. ò due, Potrebbero anco con questa inacquare il vino à patienti.

La carnosità nel collo della vesica si cura con alume di rocca ℥ iij. succo di rose, di piantagine, di portulacca an. ℥ iij. di tabacco dr. iij. chiari d'ouo nu. 15. stillati insieme in doppio vase à foco lento senza fumo, e conseruata la destillatione per l'vso in vase di vetro.

Per le hemorroidi è vtile l'vnguento fatto con grasso di anatra, di gallina an. ℥ j. s. incenso, fen greco an. ʒ ij. cenere di tabacco dr. iij. olio di tabacco ℥ s. e cera gialla quanto basta. Il riceuere anco per da basso il vapore di tabacco decotto in vino, non è rimedio da sprezzarsi.

I tumori edematosi si curano, come s'è detto di sopra, purgando il corpo col siropo di tabacco, e di betonica, e preparatolo con prendere ogni mattina ℥ iij. di Iulepe fatto con rad. di apio, di petrosemoli, di finocchio an. ℥ s. foglie di tabacco m. ij. di betonica, di satureggio an. m. j. cotti nell'hidromellite. Si purghi l'humore pigliando foglie di sena dr. ij. semi di cartamo dr. ij. agarico trociscato ℈ s. e fatto decotto per la dose, alla quale si aggiungerà diaphenico dr. ij siropo di tabacco onz. j. s. si farà beuanda. & alla parte affetta si applichera succo di tabacco onz. iij. siropo di rose secche onz. j. acqua vita onz. j. poluere di aloes, mirrha, scordio an. dr. j.

L'Hernia acquosa, & humorale può curarsi, se con semi di cotogne, di tabacco an. onz. iij. farina di faua lib. j. olio di tabacco lib. j. cera onz. iij. termentina onz. ij. vino, & aceto à sufficienza, si farà empiastro.

A tempo di peste l'Heurnio maceraua nel vino caldo il tabacco, e la ruta, e l'acetosa per lo spatio di vn hora, & accresciutoli succo di cedro, lo daua. Che se per gran corrottione d'aria fosse cagionata la peste, e si potesse diffondere, coll'odore del tabacco si correggerebbe, e discacciarebbono le infettioni, si come col fumo del fegato di pesce il Diauolo era discacciato da Tobia.

Nelle Herpeti ecedēti, ò male di formica Girolamo Acqua pendente, eccellentissimo chirurgo de' nostri tempi nel lib. j. de tumori al cap. 20. testifica essersi seruito con gran vantaggio de' patienti (purgato prima bene il corpo col siero, e col decotto di salsa) di cerotto molle, fatto con succo di tabacco ℥ iij. cera citrina onz. ij. rasa di pino onz. j. ß. olio martino quanto bastaua.

Alle Verruche, ò porri, che chiamiamo del corpo, gioua scatificarli tanto, che n'esca il sangue, e poi bagnarli con succo di tabacco, ouero ongerli con vnguento di tabacco: e forsi si prouarà il medesimo giouamento, secondo Egidio Euerardo à calli de' piedi.

Le Vgne, che cascano spontaneamente, bagnate con acqua di tabacco, ouero postoui vn panno infuso, ne prendono grandissimo giouamento.

Alle abbrucciature, e scottature vale la poluere di tabacco meschiata con acqua di solatro, ò di piantagine, bagnando le pezze in quella, & applicandole sopra le parti scottate: ouero l'vnguento, con scorze di sambuco onz. j. succo di tabacco, di cipolla an. onz. j. ß. olio rof. onz. ij. incenso pulueriz ato onz. j. termentina a sufficienza, & aggiuntoui cera, consummati però prima i suchi nella cottione.

Si fà anco con giouamento l'vnguento detto Neruino con lumbrici terrestri purgati col vino, pestati con la medolla di noce indica, seme di momordica, garigli di noce, zaffarano, e spirito di vino; posta ogni cosa in vn sacchetto di setole, si faccia espressione, e se gl'aggiunga, olio martino, e di tabacco quanto basta; che se si volesse in forma d'empiastro, se li può aggiungere Taccamacca, olio di liquid'ambra, ouero balsamo peruuiano, con succo di tabacco, e così si farà vn balsamo glutinatorio delle parti neruose.

Il Giounberto compone vn'vnguento contro le ferite, vlcere

re sordide, cancro, scroffe, fissure delle mani, rogna, e macchie fatte l'inuerno dal fuoco, con foglie di tabacco onz. ij. grassa di porco fresca, ò vecchia diligentemente lauata lib. 1. pestaua il tabacco, e lo maceraua per spatio di vna notte in vino rosso, poi lo bolliua à foco lento sino alla consummatione del vino; colaua, & esprimeua, di poi aggiungeua, succo di tabacco lib. 5. rasa abietina onz. iiij. e bollito il tutto tanto, che si consumasse il succo, aggiungeua appresso al fine, radici di aristolochia rotonda puluerizata onz. ij. e cera à sufficienza.

Teodoro Suuingero, facea vn'olio di semi di tabacco per 3. giorni in luogo tepido macerati in acqua del medesimo, ouero in acqua semplice, e poi dell'espresso, si seruiua per le ferite, con olio di termentina.

Per le ferite della testa si compone vnguento con succo di Peruinca, di consolida maggiore an. onz. v. di tabacco onz. viij. di serpentaria, di piantagine an. onz. iij. olio di tabacco lib. 1. bollite insieme à consistenza, e forma di Vnguento, poi se gl'aggiunge vischio di lumbrici onz. ß. medolla di stinche di boue onz. ij. e mumia onz. iij.

Le vlcere maligne si sanano senza dolore, lauandole con acqua calda, e poi mettendoli sopra il sale cauato da tabacco. Alle Galliche non è il tabacco rimedio infimo, e Giulio Palmario nel suo opuscul de morbi contagiosi, insegna vn medicamento da farsi con orzo intiero p. ij. tabacco, eupatorio, piantagine, morso di gallina, rose rosse an. m. j. è bollita ogni cosa in lib. 4. d'acqua fin che restino lib. 3. colato, & alla colatura aggiuntaro miele rosato, siropo di rose secche an. onz. iij. alume abbrucciato, vitriolo abbrucciato an. dr. ß.

Le ferite fresche, e nuoue, se non sono più di douere profonde in due giorni col succo, ò feccia di tabacco si sanan affatto.

Egidio Eueratdo hà toccato col succo, e feccia di tabacco le punture dell'Ortica, e subito hà leuato il dolore.

Il morso del cane rabbioso riceue instantaneo rimedio dal succo di tabacco, se subito, ò al più doppo vn quarto d'hora doppo la morsicatura si dia al ferito. Lo propone Daniel Sennerto nel lib. 1. della pratica p. 2. cap. 16 del cane rabbioso.

I sorici, le cimici, & altri simili animaletti, che sono di gran danno, e fastidio all'huomo, vanno à male per mezo del tabacco. I sorici beuendo l'acqua che habbia bollito col tabacco, come nota il Colero, e le cimici fricando le sponde del letto con le foglie di esso.

Oliuario Serreo, e Battista Porta dicono, che se nel nuotare in mare à caso fosse alcuno toccato nello scroto dal polmone marino, subito sarebbe assalito da dolori intolerabili, e che vnti col succo di tabacco, prestissimo si leuarebbero.

Sono in assai maggiore numero de' racontati i commodi, & vtili, che in prò del genere humano da Medici si cauano da questa salutifera pianta sotto diuerse forme, di elixir, sali, pietre, pillole, siropo, elettuarij, e polueri, crini medicati, cerotti, acque, gargarismi, profumi, fomenti, ossimelle, balsami, e stratti, suchi condensati, & empiastri, che per breuità si tralasciano, e se per la ragione detta di sopra, non fosse stata chiamata herba Regina, se gli potrebbe per le rare virtù, e qualità trà tutte le herbe dare lo scettro, & imporgli la corona, creandola Regina di quelle. e tanto più, che inferisce Tomaso Hario nella descrittione dell Isola Virginia, che gl habitatori di quella, tanto stimano il tabacco, che anco credono dilettarsene i suoi Dei, e perciò l'adoprano per profumo, e l'offeriscono su'l foco de gl'altari, in vece d'altri sacrificij. Et i Nauiganti nelle borasche di mare, spargono nell'aere, e nell'acque la poluere di tabacco, accompagnandola con diuersi moti del corpo, hora dibattendo il suolo co piedi, hora saltando, hora giungendo dalma è palma, & alzandole. hora mirando il Cielo, e cantando: Ne si ritroua Barbaro, che non habbia appeso al collo

vn fascetto di foglie di questa pianta, per termine (dicono) di religione.

Che il Tabacco sia Errino. Cap. VII.

ERrini chiama Galeno nel 5. de' semplici al cap. 10. quei medicamenti, che posti nelle narici, purgano per quelle, essendo le Narici da greci dette Rhinas, e però Gio. Preuotio nel suo libro de medicina pauperum fol 66. e 582. e Giulio Cesare Claudino de'ingressu ad infirmos lib. 2 al cap. 16. e Guilielmo de mera nell' Epistola à Giouanni Neandro annouerano il tabacco tra gl Errini gagliardi, perche mettendosi nelle Narici, ò in fumo, ò in poluere, ò in altra maniera, purga gl humori del capo, per quelli prouocando lo sternuto. Sono di parere altri scrittori, che propriamente Errini siano i remedij fabricati in figura piramidale, longa, posti nel naso, i quali da medici con altro nome sono detti Nasali, a quali appendono vn filo, acciochè a suo piacere i patienti possano tirarli fuori. Errino vien detto ancora (se bene non propriamente) ogni medicamento, che secco s'inspira nel naso con penna, ò con altro instromento, ò s'attrahe nelle narici, quali sono il Pepe, il Piretro, la Nigella, il Castoreo, l'elleboro bianco, & il Tabacco. come anco le materie liquide cioè succhi d'herbe, come di bieta, di Anagallide, di cucumero siluestre, di Maggiorana &c. li quali deuono adoprarsi coll' istesso modo, regole, e cautelle, con le quali s'adoprano gl' Errini veri, e proprij, come insegna il VueKero nel lib. 1. del suo Antidotario generale al cap 18. e 47.

Seruono gl'Errini nella medicina sì a preparare, e disporre all Euacuatione la pituita crassa, e tutti gl'altri humori esistenti

flussi nel capo attenuandoli, come à discacciarli, e tirarli attualmente fuori, e perche l'espulsione si fa in due modi, ò per virtù propria, cioè del medicamento, à cui cõuenga facoltà di attrahere, e di cacciar fuori l'humore; ò perche il medicamento con la sua acrimonia irriti la facoltà espultrice del ceruello, onde molestata da se stessa per mezo del sternuto, moua qual si sia humore esistente in quello, ò con impeto lo tramãdi fuori. In questo secondo modo opera il tabacco. Et è da sapere, che gl'Errini non espurgano gli humori contenuti in tutta la sostanza del ceruello, ma solo gl'escrementi, che sono nella parte anteriore, e fluttuano circa la sostanza, e membrane di esso, onde non purgano per ordinario gl'escrementi, che sono ne Ventricoli posteriori, perche non ci è strada, che da quelli conduca alle narici. Pò nondimeno essere, che alcuna volta lo sternuto da gl'Errini, e dal tabacco eccitato, per quel violento moto euacui gl'escrementi, che sono ne' ventricoli, facendosi per mezo di esso reuulsione di quelle materie, che fluiscono alle fauci.

Il quale effetto de gl'Errini di euacuare la pituita è cagionato in due modi; ouero perche col suo calore, aprono, dissoluono, e detergono gl'humori, ouero perche per sua facoltà li tirano; e però essendo il tabacco caldo, e secco nel secondo grado, si può dire, che operi nel primo modo, e non nel secõdo, onde non è sicuro rimedio à chi patisce di Coriza, ò di destillationi alle narici, perche il calore di esso dilata maggiormente i vasi, & assotiglia più gl'humori, il flusso loro maggiormente prouoca, e con maggior molestia di prima; ma à nostri giorni quelli che l'adoprano nõ fanno queste considerationi, anzi quanto più sono sfredditi se ne seruono più frequentemẽte, credendo col tabacco liberarsi dal freddore, e catarro, nel che s'ingannano molto.

Che

Che l'vso d'hoggidì del Tabacco è vn'Abuso. Cap. VIII.

SIn quì si sono vedute in parte le cose, che paiono fare alla cognitione della natura, e de gl'effetti del buon vso del tabacco, resta, che si veda, se lo spesso vsare la poluere di esso, sia vtile per la sanità, ò se come abuso, sia dannoso.

Fui sempre, e sono di parere, che il tabacco (adoprato nel modo, che hoggidì si costuma) sia molto nociuo alla sanità, e che tal vso si debba più tosto chiamare abuso. e propriamente abusarsi vna cosa si dice, quando malamente, e troppo licentiosamente s'adopra, ò in altra maniera, e modo di quello, che ci prescriue la natura, ò l'arte. Quindi fù detto da Hippocrate nel 2. de gl aphorismi al 51. che ogni troppo riesce nemico della natura, e del commune prouerbio. Ne quid nimis. del che apporta Filoteo nel sudetto aphorismo la ragione, cioè, perche la natura è tutta conuenienza, e moderatione, e però chi trapassa questi limiti, si dice operare contra natura, e chi troppo licentiosamente vsa, abusa; ond'e gran male assuefarsi à cosa aliena, è discrepante dalla ragione, secondo Galeno nell'vndecimo del metodo nel cap. 15. & i medicamenti niente vagliono, & non operano, se il loro vso non è rettamente, e con modo osseruato. Gal. nel 6. de compos. med. sec. loc. cap. 3. e nel 6. del metodo cap. 2. nel fine. e Cicerone nell' 8. della topica, dice, che la moglie, à cui dal marito è lasciato per ragione di legato l'vsofrutto de' beni di lui; se le cantine, o vasi d'olio siano pieni, non deue pensare, che il vino, e l'olio se gl'appartengano, perche il legato contiene l'vso, e non l'abuso, e propriamente si dice vsar vna cosa, ogni volta che l'vso di essa è con honore di quella, e per lo contrario Abusarsi

F quan-

quando s'adopri con ingiuria, e dishonore della medesima cosa. Quindi è, che l'vso souerchio del tabacco troppo licentiosa, e frequentemente à nostri giorni preso, è ingiurioso alle virtù di lui rare, delle quali (come s'è veduto) è largo compartitore opportunamente adoprato. Di questo parere fù Pietro Francesco Frigio Autore moderno, ne' suoi commentari sopra gl'Epidemij d'Hippocrate nella parte 3. all' infermo 26. oue annouera trà i mezi di abbreuiarsi la vita lo smoderato pigliare il tabacco, e dice. A questi tempi è accresciuto vn' vso, per il quale molti scioccamente s'amazzano, dirò meglio, vn Abuso, che d'ogn hora pigliano la poluere del Iusquiamo del Perù, chiamato volgarmente tabacco, ma di quanto nocumento sia l'abuso di questo medicamento, lo prouano molti, si come anco il beuere largamente l'acqua vita, ma lasciamoli ostinati nel suo errore, poiche è impossibile il rimediare.

E perche s'è mentuata l'acqua ardente, ò vita, è à proposito il dire, che molti lodano il beuerla, giudicando, che per quel mezo si conserui la sanità, e proroghi la vita (cosa in questo mondo sommamente da tutti desiderata) e per questo suo credere, li danno nome di acqua di vita, ed in particolare stimano, coll'vsarla si curino tutte l'infirmità della testa, ma considerando, che il più de' mali del capo, nasce da cause calde, massime nell'età giouenile, e nell'età virile, E se è vero come è verissimo, che le parti del corpo humano, che è microcosmo, cioè picciol mondo, corrispondono a quelle del mondo grande, e che il ceruello s'assomiglia al cielo, che è sostanza priua d'eccesso di qualità, essendo egli tale, cioè di natura temperato, dobbiamo essere molto cauti nell'applicare remedij, ò interni, ò esterni per la testa, accioche nell' immutare la temperatura del ceruello, non se gli faccia qualche graue danno, onde non può se non biasimarsi l'vso frequente dell'acqua vita, perche essendo di sottile, e tenue sostanza; supposto, che

chi

chi la frequenta, sia ripieno di humori crudi, facilmente per la sua sottigliezza si mischia con quelli, e può seco trasportarli alla testa, & ad altre parti principali, e di quelle crudezze imbeuerne i nerui, del che ponno nascere tremori, epilepsie, apoplesie, paralisie, febri ardentissime, graui dolori di capo, & altri affetti particolari, e mortali: così discorre Ethco nel libro delle sue osseruationi, & esorta i medici à proporre questi pericoli, à chi hà per consueto il beuerla. e se il succo di absintio, che non è caldo se non nel primo; fà quest'effetto, quanto maggiormente l'acqua Vita? ne al capo solo beuuta noce, ma allo stomaco, perche non solo corrobora come si credono, anzi lo debilita assai; il che si conferma col caso che riferisce il Sauonarola addotto da Girolamo Rossi nel suo libro de destillatione sect. 2. de vino cap. 2. essere occorso à Giouanni Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, il quale essendo stato persuaso da Giouanni Tolentino suo medico, che adopraste l'acqua vita per consumare le crudità, e dissoluere i flati, c'haueua nello stomaco, e prendendone in maggior quantità, che non doueua, tanto se li debilitò lo stomaco, che tutto ciò, che mangiaua, se li conuertiua in flati, e se non si fosse messo ad vna buona regola di viuere, sēz'altro sarebbe morto.

Hor per tornare à nocumenti dello souerchio prendere il tabacco, si richiami alla memoria, ciò che di sopra s'è prouato, cioè, che il tabacco è Errino; e però se come di tale si vogliamo seruire, bisogna adoprarlo con quelle regole, che si ricercano nel metter in vso gl'Errini, date da quelli, che n'hanno scritto, cioè, che non si adoprino; se prima il corpo non sia ben purgato, ò con medicamēti, ò con l'essersi cauato sangue, & à digiuno. Mà è così vero, che tutti, che à nostri giorni pigliano questa poluere non habbiano prima purgato il corpo, ne siano digiuni come si ricerca nell'vso de gl'Errini, che più tosto sono satolli, ripieni, e quasi fuori di se per lo souer-

chio bere. Imperciochè sono alcuni, i quali per poter beuere più largamente, subito beuuto lo pigliano, dandosi à credere di scaricare la testa, già ripiena di vapori dalle beuute antecedenti, errore grauissimo contro le regole de' periti medici, assioma de' quali è, che con gl'Errini si mette in maggior agitatione il ceruello, che cō i masticatorij, e che però può cagionarsi maggior male nell'espulsione, trāsmettendo la natura cō tale sforzo errāte quell humore a qualche parte principale.

Sogliono questi tali dire, che sentono per quello scaricarsi la pituita dal capo, è vero, ma ancor, che lo piglino tanto frequentemente, non perciò ponno assicurarsi di euacuare tutta la pituita, che è nel ceruello, perche con tutto, che n'esca gran quantità, ne rimane tant'altra, che mossa dallo sternuto, potrebbe chiudere i meati de' nerui optici, perche quella materia, che collo sternuto, e col moto attratiuo violento del tabacco, da ventricoli, e parti vicine al ceruello, è tirata verso le narici intorno all'osso imbroso si riduce vicino à nerui optici, i quali, per tale vicinanza, corrono pericolo di serrarsi, nō ostāte la purga vniuersale del corpo, che fosse preceduta, perche il meato loro è così angusto, che cō ogni poco di materia si può chiudere. Di questo pericolo auertisce Guglielmo Fabritio Hildano nella 24. delle sue osseruationi chirurgiche alla cēt. 1. oue dice, che a gli sternutanti soprasta tal pericolo, e che male non sarebbe, se col souerchio vso del tabacco pretendendosi di purgare il capo, s'incorresse in una totale cecità de gli occhi, come occorse già ad vn giouane di 14. anni, il quale fatta scōmessa con vn compagno di sternutare più di quello, irritato lo sternuto fino à cento volte, se gl'indebolì la vista, & il seguente giorno senza febre, & inflammatione, la perdè affatto, e però i medici, che prescriuono gli sternuti per iscacciar ciò, che di estraneo si contiene ne gl'occhi, operano molto male, e sottopongono i patienti ad altri graui pericoli,

ò di

ò di dolori attroci nell'osso sacro, e nel ventre, ò di far prorompere le purghe alle donne, che durino più mesi senza mai cessare, come di fatto auenne ad vna Matrona, di cui il medesimo scriue lui nella cent. 3. nell'osseruat. 58. la quale si debilitò di tal sorte, che non si poteua leuar più di letto; ò fino alla morte istessa, come occorse ad vn'altra Matrona, la quale essendo nel puerperio nella duodecima volta dello sternutare, caddè morta, il medesimo nella centur. 4. delle dette osseruationi nella 12.

Oltre che gli Etrini non si deuono adoprare se non in casi vrgenti, e molto graui, perche facendosi con essi vna particolare euacuatione del ceruello, facilmente per la frequenza grande, e per lo contratto della sua acredine, il ceruello viene à debilitarsi, & à corrompersi le operationi, e facoltà animali di esso, onde sopratengono altri vitij peggiori, come catarri, e flussioni perpetue.

Ne pensino poter ischiuare i graui pericoli, perche siano gagliardi, e robusti, e di temperamento ottimo, atto à resistere ad ogni borasca, perche l'istesso Hildano lui nella 13. osseruatione riferisce d'vn huomo robustissimo, il quale vsò per vn flusso di catarro à denti, vn'Errino ordinatogli da vn Empirico, fatto con radici di pan porcino, & altre cose, dal quale furono commossi gli sternuti, e copiosa discesa, & euacuatione di pituita, doppo la quale soprauenegli vn tremore, ò tinnito molestissimo nell'orecchie, con dolore, il che cessò per lo deflusso di materia pituitosa alle narici; ma li discese da quelle vn'ichore, che seguitò per molti mesi, e finalmente perdè affatto il senso dell'odorato. E se questi credessero perche caminano, & ischerzano essere sani, non prouando lesione alcuna, e più tosto parendo loro di sentire alleggerimento nel capo, non sono liberi da morboso affetto, essendo, che affetto morboso non solo è, quando alcuno è attualmente infer-

fermo; mà anco quando se gl'incomincia à mouere lo sternu-
to; per opinione di Galeno nel 6. de mali volgari al com. 5.
al testo 3. e secondo Egineta nel lib. 2. nel cap. 46. lo ster-
nuto indotto ne gli humori crudi intorno al capo, non fù mai
buono, ne à proposito, conforme al detto d'Hippocrate nel
2. de aphorisi al 22.

Aggiungasi, che il tabacco è medicamento locale, perche
s'applica al luogo affetto, che è la testa, Gal. nel 3. del metodo
al cap. 22. il quale non deue adoprarsi, se non purgato tutto
il corpo, secondo il medesimo nel libro d'Hippocrate de hu-
moribus testo 22. oue dice. è chiaro, che dobbiamo vsare i me-
dicamenti locali, quando sia netto tutto il corpo, altrimente
tirarà alla parte affetta la materia peccante; e particolarmen-
te, se il medicamento topico sarà caldo; del quale è proprio il
tirare, come della ventosa. Di poi seguendo ad insegnare quali
siano quelle cose, che nettino tutto il corpo, dice essere la sec-
cione della vena, il medicamento purgante, li chrisfieri, e l'me
diar: e se il corpo non è plethorico, ò cachochimo, con più sicu-
rezza si ponno vsare i medicamenti topici. Hora, se chi tanto
frequenta il tabacco, si caccia sangue, pigli medicamenti, e chri-
stieri, ò vsi media è chiaro; e non credo errasse, chi dicesse, esse-
re quasi tutti, ò pletorici, ò cachochimi.

Posto adunque come più volte s'è detto, che il tabacco sia
caldo di sua natura, e si renda più attiuo, & penetratiuo ridot-
to in poluere, mentre si piglia per le narici così poluerizato, le
parti interne di quelle si riscaldano più, & il ceruello da prin-
cipio cominciando à participare alquanto di calore, e poscia
col continuare accrescendosi, e sempre coll' vso continuato in
più eccedente, è necessario acquisti vn calore, c'habbia dell'
igneo, & in consequenza molto nociuo; il quale come nemico
della natura sempre minacciarà pericoli, come insegna Hip-
pocrate nel 2. degl'aphorismi al 51. e Gal. nel com. essendo

ogni

ogni eccesso nemico della natura, & in vece di scaricare la testa, come altri pretende, l'aggraua maggiormente, come fanno tutti i medicamenti acri Gal. de curandi rat. per sang. miss. il che secondo Gal. nel 6. de sanit. tuen. al cap. 12. è riposto trà i mali graudi. cagiona anco l'eccessiuo calore sogni contro natura graui, e trauagliosi, e vigilie pertinaci, rendendoci gli spiriti accesi, inquieti.

E chi non sà, che le cose eccessiuamente calde, se bene pare, che alcuna volta giouino, nondimeno abbruciano la vita? la ragione è, perche col suo eccesso vincono, e distruggono il buono del calore naturale, & i rimedij deuono essere constituiti in mediocrità, e non in eccesso secondo Gio. Cratone nel lib. 2. de' suoi consegli all 8.

Ma mi souiene hauer dianzi detto (e con verità) che à chi troppo frequenta il tabacco, soprasta trà tutti i pericoli quello di diuentar ciechi, e non vedendosi alcuno di essi incorrere in tale disgratia, stimaranno, che sia vna burla, e da me scritto più tosto per deuiare dall'vso di esso, che, perche veramente più duca questo effetto, non mi disdico, perche sicuramente almeno se gli debil ta la vista, e col tempo commettono errore in questa attione, e parerà loro di vedere cose, che veramente non saranno, per le false imaginationi, che se li presentaranno: oltre che, si muta il ceruello dal proprio suo temperamento, e se di presente non prouano ancora affetti graui, ad ogni modo non può essere, che nõ sentano debolezza de' sensi interni, così conclude Felice Platero de mentis imbecillitate, e si conferma con quanto dice Galeno nel 5. de gl'aphoris. al 28. perche cioè il caldo di sua natura ascẽde, e dalle cose molto calde resta offeso il ceruello, e massime dal tabacco, vna portione della sostanza di cui ascende, & induce sternuti, e gli stupori, li quali non s'inducono per la sola qualità calda, ma perche parte della sostanza di lui, colà giunga, non bastando da se la qualità à mo-

à mouere così subiti, e gagliardi affetti, secondo Gal. nel lib. de instrum. odor. al cap. 6. & il calore moderato non è meno nociuo del freddo eccessiuo, essendo stato dalla natura determinato, che ciascuna cosa si mantenghi col proprio calore, e che si corrompi collo smoderato, ò estrinseco, ò alieno, ò con la troppo abbondanza del freddo. Gal. nel 3. della facoltà de' semplici al cap. 24. nel fine. Che se bene si potrebbe dire essere impossibile, che ciò succeda per lo calore del tabacco, che non è eccessiuo per essere caldo solamente nel 2. grado, e non nel quarto, nondimeno è impossibile, che per lo frequente, e quasi continuo vso, non si communichi al ceruello smoderato calore, riceuendolo sempre per l'iterato vso auantaggioso, essendo egli esposto per natura à ciò, che eccessiuamente riscalda, ò raffredda. Gal. nel loogo citato, & vna cosa, che sia poco nociua, se si frequenti assai, nocerà quanto vn'altra di gran nocumento, il che si vede nella lattuca, e nel papauero, meno maligni dell'opio, i quali nuocono in longo tempo, quanto l'istesso opio in breue. E però diceua Gal. nel 4. de simplici, che tanto fà, & opéra vn 'Agente debile in longhezza di tempo, quanto vn forte in breue. Per lo che, con gran riserua si deue adoprare da giouani, à quali, perche sono di temperamento caldo, il souerchio, e troppo frequente vso di quello oltre il pericolo delle febri ardenti, frenesie, etiche, e simili, tira il ceruello fuori della linea della sua sanità, e lo constituisce in intemperie più calda, e massime à chi è, oltre il caldo, bilioso. Si conferma con ciò, che si legge appresso Platone nel 2. de legibus, cioè determiniamo con legge, che i putti fino alli 18. anni non gustino vino, perche non si deue aggiungere fuoco à fuoco nel corpo, e nell'anima, prima che fatti huomini, non comincino ad affaticarsi, perche bisogna schiffare l habito furioso della giouentù; e poi comincino parcamente, e con ogni modestia ad'vsare il vino fino all'età di 30. anni. Molto mag-

gior-

giormente adunque si deue astenere dal tabacco più caldo assai del vino, essendo questo caldo, & humido attualmente, e quello caldo, e secco, oltre la qualità corrosiua, e l'odore graue, che contiene di più del vino, e forsi anco qualche qualità venefica; mẽtre intẽdo, che nella fõderia di Fiorenza si fabrica vn oglio per putrefattione del Tabacco, il qual'è velenoso.

Ne direi male, se corrotti per questo abuso i temperamenti de' giouani, si facilitasse la strada ad essere di cattiui costumi, supposto per vero, che i costumi dell'animo seguitino la temperie del corpo, come insegna Galeno nel lib. quod animi mores corporis temper. seq. Il che non si deue intendere solamente della temperatura prima, & originale del corpo; posciache mutandosi la temperatura coll'etade, ò accidentalmente col frequente vso del tabacco, ò per altro modo, non si deue negare, che le affettioni dell'animo non lo seguitino; che però, hauendo il calore, e l'acrimonia la sede nel sangue, & il furore, e la temerità nell'animo: ingrossato il sangue, l'animo parimente diuiene stupido, e tristo. Anzi dirò più, che i mali costumi per tal modo acquistati, trapassano à descendenti per rispetto del seme; perche da qualunque affetto sia molestato il padre, il più delle volte è macchiata la prole secondo il Fernelio nel lib. 2. de signis, e Gal. nel lib. de caus. morb. dice, che il maschio da la forma, la natura, e l'essenza all'infante.

A gl'altri mali cagionati dall'abuso del tabacco si aggiunge, che non solo distrugge la sanità, mà gl'accelera precipitosamente la morte; perche essendo, come si è prouato, che riscalda, e secca gagliardamente, e distruggendo l'alimento cõueniente, è forza, che si estingua il calore naturale, e l'humido radicale, mancando loro il pabolo, che lo ristora, e che suo mal grado, l'huomo si secchi, e cada in vna tabe, e marcore di tutto il corpo, ò tisichezza, che vogliamo dire, la quale altro non è, che vna consumatione del corpo viuente per lo troppo

secco al parere di Galeno nel lib. de tabe. E chi negarà douersi prendere molto cauta, e circospettamente il tabacco? che quando anco nõ dasse la morte, molti altri mali effetti può effettuare, i non minori de' quali sono, che vsato da Vertiginosi, moue maggiormente il ceruello, e gli spiriti, come di sopra si è detto de gl'Ertinij: che può loro eccitare pazzie, e renderne simili à vbriachi, secondo Galeno nel 6. de gl'aphoris. al com. 52. Il che per isperienza della propria persona scriue Gulielmo de mera in vna sua lettera à Gio. Neandro, che, cioè volendo pigliare il tabacco ad imitatione d'alcuni, che lo pigliauano frequentemente, per prouare la virtù di esso, li cagionò vna gran cõmotione nel ventre, e nello stomaco, e gli mosse vna tale vbriachezza, che lo sforzò ad appigliarsi al primo appoggio, che ritrouò.

Ma in che modo il calore disponga all'impazzire l'insegnò Gal. nel 6. de morb. vulg. nel com. 3. nel com. 36. perche il calore riempie la testa, & il medicamento attratto per le narici può arriuare anco à Ventricoli, & alla sostanza del ceruello, come per testimonio dell'istesso nel libro dell'instromento dell'odorato al cap. 4. fà la Nigella. ma per quali meati possi penetrare il tabacco al ceruello, di molti scriue, mostrati da gl'anatomici Adriano Falchenburgio in vna epistola à Gio. Neandro nella sua tabaccologia, che per breuità si tralasciano, e se insegna Galeno nelli prorretici al com. 1. nel com. 8. che da cose esterne che riscaldano il ceruello, quali sono i calori del Carbone, le incrustature di calce su li pareti, mentre mantengono tale qualità, ponno cagionarsi pazzie, perche si negarà alle cose interne, & al tabacco, che penetra la sostanza del ceruello è che induce mollitie, cioè debolezza, inconti-nenza de' nerui, poiche diuengono debili, risoluendosi la loro sostanza, deliquij d'animo, proflunij di sangue. Hip. e Gal. nel 5. de gl aphoris. al 16. oue si leggono tutti i mali, che

pa-

ascono dall'vsare eccessiuamente le cose calide. Ne an Galeno, & Hippocrate intendono del calore smoderato, come del fuoco, perche questo seccarebbe, e non produrebbe mollitie nella carne ne cagionarebbe incontinenza di nerui; ma del frequente vso delle cose anco moderatamente calde, che si risolue, & inaridisce la sostanza istessa del ceruello. Hippocrate nel 1. lib. de morbis nu. 25. non tanto per l'operatione del calore, quanto per la dissolutione dell'humidità, che in virtù di quello scendono per le narici, e non si consuma affatto, essendo impossibile mentre, che viue l'huomo il poterselo anco con l'imaginatione figurare. Inaridito poscia il ceruello in parte, necessariamente si seccano i principij de' nerui, che però non più s'ode, e si vede così acutamente, come di prima, ne hanno gl'altri sensi, e moti le operationi, quali haueuano auanti alla siccità de' suoi principij. Galeno doue di sopra.

Di tutto ciò siamo accertati da casi seguiti, riferiti per lettere da Henrico Florentio à Gio. Neandro scriue egli, che il Dottor Paucucio Anatomico valentissimo de' suoi tempi, aperto il cadauero d'vno, che del tutto haueua perso l'odorato, trouò, che ne anco haueua i vestigij de' processi mamillari, ne' quali dicono farsi il senso dell' odorato. cercandosi trà medici la cagione di quel mancamento, fù deciso, che verissimilmente ciò potesse esser nato, perche viuente era stato frequentissimo nel prendere il tabacco, che li riempè, corruppe, e sminuì il ceruello in que' processi; ne mai haueua patito affetto alcuno di testa, ne altro male maligno; dal quale si potesse argomentare la perdita de' processi. Confirmò à Medici il suo parere, l'hauer trouato nelle cauità del ceruello di quel cadauere vna copiosa congerie di fuligini. Attribuirono alcuni quel difetto de' processi non alla forza del tabacco, ma à mancamento di natura, detto morbo di mala conformatione, ma non bene pesarono le parole del Paucucio; il quale

scrisse, che à quello s'erano seccati i processi, il che non hauerebbe scritto, se fino dalla natiuità ne fosse stato priuo. E ben che Realdo Colombo à dimostrare, che il sopradetto mancamento fosse stato errore di natura, dice di vn Lazaro deuoratore di vetri, il qual niente mai gustò con gusto, e però deuoraua ogni cosa di qual si voglia sapore, gl'istessi sassi, il fango, il carbone, & altre cose tali, non è simile il caso, perche in questo s'osseruò, che la quarta coniugatione de'nerui, che serue al gusto non arriuaua ne al palato, ne alla lingua, ma solamente all'occipitio, ma quello, che fù priuo dell'odorato, prima sentiua gl'odori, de' quali fù poi vuoto, per la perdita de processi mamillari, e ben si sà, che la priuatione presuppone l'habito.

Il medesimo Dottor Paucucio scriue, che nell'anatomizare il cadauere d'vn'altro giouane robusto, e sano, trouò, che il ceruello di quello era inuolto in negrissime foligini, e con altri Medici presenti giudicò, che quella congerie fuliginosa si fosse fatta dall'immoderato vso del tabacco, penetrato fino alla cauità, e sostanza del ceruello, ne è caso singolare questo, tanzi mi racconta vn Reu. P. della Venerabilissima Congregatione de' Preti del Buon Giesù di Rauenna di vn trombetta da Modigliana terra del Gran Duca di Toscana, che morì all'improuiso, al quale (per conoscere la cagione dell'accidente) leuarono i Medici il cranio, e trouorno, che il ceruello, e le membrane di quello erano negrissime, e crostose, e giudicarono, che la negrezza, e le croste fossero prodotte dal souerchio vso del tabacco.

La quale crostatura se possa farsi, non si deue alla balorda affirmare, ne pertinacemente negare, potendo ciò prouarsi più per isperienza, che per ragione. tutta volta, se è lecito aggiungere alcuna ragione all'isperienza, potiamo dire, che se in qualche parte del ceruello, alla quale possa penetrare il tabacco, si raccogliesse buona portione di humor pituitoso, crasso,

so, e viscoso, per virtù del tabacco si potrebbero dissipare, e dissoluere le parti più tenue di quello, e ritenersi le più tenaci, egr sse, e congiunte alla parte, che marauiglia sarebbe, se per la calidità, e siccità del tabacco, si seccassero, e s'indurassero in forma di croste? E perche il fumo del tabacco, & il vapore è negro, se restassero tinte del medesimo colore? particolarmente precedendo vn lungo, e continuato vso di quello, e se bene il fumo, & il vapore del tabacco è secco, nondimeno di quello si genera vn humore di vna consistenza, e sostanza vntuosa, grossa, e lenta, che facilmente s'vnisce, e però doppo l'essere asceso alla testa, e per la longhezza del tempo, e per la freddezza del ceruello può coagularsi vna materia negra, grassa, & humida, e per lo suo lentore congiungersi alle parti del ceruello, e tingerle di negro, si come vediamo nel fumo del fuoco, e nelle febri, c'hanno dell'ardente, nelle quali le lingue de gl'infermi da fumi, e vapori febrili, ch'esalano, restano annerite.

Essendo adunque l'abuso del tabacco come si è prouato, nociuo per molti capi, & a molti generi di persone, più di tutti deuonsene astenere gl'infetti di morbo gallico, perche l'adoprarsi gl'Errini, induce vlceri nelle più intrinseche parti del naso, e corrottioni dell'ossa. così nota Ludouico Septalio nelle sue mediche animaduersioni nel lib. 6. nella cautione r ... particolarmente se il naso fosse nella sua radice stretto, perche quella materia acre, e mordace, che descende, corrompe il naso in quella parte, si che non ponno parlare, se non nel naso, e così si corromperà la voce ancora. Hollerio nel proprio lib. delle osseruationi 2. Inoltre quelli c'hanno la vista debole, e gl'occhi sottoposti a qualche flussione, à quale l'vso del tabacco è nemico, perche moue gli sternuti, come nota il medesimo Septalio nel detto luogo alla cautione 17. e 33. Finalmente i Vecchi, i quali oltre l'essere deboli sono secchi, e con

l'eua-

l'euacuatione, che si fà dal tabacco vsato eccessiuamente, si consuma il poco loro humido, il quale conferisce non solo alla vista, ma alla vita, come nota Galeno nel libr. de marcore nel cap. 3. il che può loro auuenire anco per quella ragione toccata di sopra, che tirando il tabacco per sua qualità occulta la pituita alla canna pulmonaria, in quella guisa, che la calamita tira il ferro, non puo essere, che non tiri ancora gli escrementi alle canna del ceruello, i quali liquefatti dal calore del tabacco, facilissimamente potino indurre apoplesie, epilepsie, e la morte istessa. Aggiungasi il pericolo di generarsi nel ceruello qualche verme, che poi cagionasse dolori insopportabili di capo, come dicono accadere per odorarsi herbe capitali, e massime il basilico, che è caldo nel secondo grado, conforme che riferisce il Dureto nelle annotationi dell' Hollerio nel capitolo del dolor di capo; perche sì come dell' odora di quelle ci s'empie d'humore pituitoso, e sanguigno il ceruello, e col suo calore eccita moto straordinario in esso; così per l'vso del tabacco potrebbe auuenire, prouandosi l'istesso effetto di riempire il ceruello, come per le herbe capitali, e militando la medesima ragione.

Ma potrebbe per auuentura qualcheduno accusare questa liberta, e facilità di accumulare tanti pericoli soprastanti à chi troppo si serue di questa nobilissima herba, e massime, che non si vedono frequentemente auuenire. A quali può rispondersi non essere necessario per approuarsi vna verità filosofica, e medica, che doppo il disordine subito incorra l'huomo in quei mali, che sogliono da quelli occasionarsi, e predirsi da' medici; che altramente in brieue mancarebbe il genere humano, e vedendosi per isperienza, che nel più delle cose precede per notabile spatio di tempo la cagione l'effetto, come insegnò Galeno nel libr. de affect. renum al cap. 7. oue dice parlando del mangiare: Ma quelli, che sono giouani, e trattano più curiosamente le cose ciuili, onde non ponno seruare la buona

ra-

ragione di viuere beuo l'acqua di fonte, lasciando quella di neue, perche se bene non appare, che questa subito offenda i giouani, non sentendo il nocumento, che à poco à poco s'auanza, nondimeno col tempo, declinando l'età, è atta ad indurre infirmità incurabili ne' nerui, ne gli articoli, e nelle viscere. Et Auic. 3 p. doctr. 2. cap. 8. che se non subito farà danno, nondimeno lo farà con longhezza di tempo. Et Hali abbate nel primo della sua prattica al cap. 7. oue tratta della regola della sanità per mezo del beuer acqua, riprouato l'uso di quella, dice à chi continua nel beuere acqua, soprauiene l'uscita di sangue, il catarro, i rigori, e dolori articolari, che se il nocumento di quella non si manifesta più presto, colla vecchiezza sopraueggono queste infirmità, ò altre, che con difficoltà si curano.

92 E perche gli estremi sono vitiosi, e non tanto è nociuo il souerchio vsare il tabacco, quanto sarebbe il non seruirsene, hauendone bisogno, non prenda alcuno occasione da questo discorso di schifarlo; e massime per quel capo, perche è di sapore, & odore ingrato, imperciochè molti di simili medicamenti s'adoprano con grande vtile de' patienti, quali sono il Rha barbaro, l'assa fetida, il sagapeno, l'Agarico, & altri, de' quali ci seruiamo alla giornata, oltre quelli, che seruono per condimento, come il Pepe, il Zenzero, la noce moscata, & altri simili, i quali se non si mischiassero co' i cibi più gustosi, e saporiti, restarebbono del tutto insoaui, & insipidi.

93 Habbiasi per vltimo questa consideratione, che chi disegnasse trattenersi dal troppo vso, di farlo à poco à poco, e non in vn subito, perche conforme à Cornelio Celso nel 1. lib. al cap. 3 ogni mutatione subitanea è pericolosa, che però da vna gran fatica, non si deue far passaggio ad vn subito riposo, & otio, e da vn grand otio, ad vna subita, e gran fatica, e lo conferma Hippocrate nel 2. de gl'aphorismi 51.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI

Cal-

C

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI

Cal-

C

D

TAVOLA.

E

Hi-

TAVOLA.

Sale

S

T

Ta-

TAVOLA.

m 2 Ta-

IL FINE.